

Università degli studi di Sassari
Facoltà di Architettura di Alghero
Scuola di Dottorato in Architettura e Pianificazione
Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica

DAL CAPITALE SOCIALE ALLA

RISORSA CIVICA:

da un'analisi critica

a una nuova proposta

DOTTORANDO: VALENTINA SIMULA

XXIV ciclo, Anno Accademico 2011/2012

Tutores: Prof. ^{ssa} Paola Pittaluga, Prof. Francesco Indovina

1 INDICE

1	Indice	2
2	Il capitale sociale può essere uno strumento urbanistico?	7
2.1	Obiettivi della ricerca	7
2.2	Introduzione	8
3	La metafora come strumento di conoscenza	12
3.1	Della Metafora	12
3.2	Uso della Metafora	22
4	Alcune riflessioni sul Capitale Sociale	26
4.1	La metafora sottintesa al capitale sociale.	26
4.1.1	Capitale	30
4.1.2	Sociale	35

Indice

5	Chi per cosa	42
5.1	Genesi del concetto di capitale sociale.	42
5.2	Origine in urbanistica	44
5.3	Evoluzione e attualità	45
5.4	Multidisciplinarietà.	48
5.4.1	Disciplina Economica	51
5.4.2	Disciplina Politologica	56
5.4.3	Discipline Sociologica e Antropologica	59
5.5	Criticità	68
6	Una proposta metodologica: dal Capitale Sociale alla Risorsa Civica	78
6.1	Risorsa Civica	78
6.2	Spunti per la ricerca futura	90
7	Bibliografia	95

Indice

Valentina Simula
Dal Capitale Sociale alla Risorsa Civica: da un analisi critica a una nuova proposta
Tesi di Dottorato in Architettura e Pianificazione
Università degli Studi di Sassari

pag. 4

“Ho bisogno di una piccola rivoluzione, di un concetto chiaro e fresco e buono come il pane [...]Vorrei che fossi tu a portarmi lontano, io vorrei che fossi tu a tenermi per mano. Ho un progetto per cambiare tutto il mondo, forse come te lo spiego non è chiaro, e apparentemente sai poco profondo non vorrei passare per un visionario.”

Sikitikis, 2011

A Davide

“La mia piccola rivoluzione”,

la più importante.

Indice

2 IL CAPITALE SOCIALE PUÒ ESSERE UNO STRUMENTO URBANISTICO?

2.1 OBIETTIVI DELLA RICERCA

Nella ricerca si intende dimostrare che :

- 1 esiste una relazione fra *capitale sociale* e rigenerazione-riqualificazione urbana
- 2 che l'estensione qualitativa e quantitativa del *capitale sociale*, sia esso individuato come capitale posseduto che come capitale potenziale può concorrere a creare sviluppo locale

Il capitale sociale può essere uno strumento urbanistico?

- 3 che il lemma *capitale sociale* deve essere sostituito da uno strumento metodologico e operativo meno ambivalente e contraddittorio
- 4 che questo nuovo concetto proposto può essere uno strumento non solo di gestione e di monitoraggio dei cambiamenti della città ma anche strumento per individuare nuove forme di produzione di spazi e luoghi
- 5 che questo nuovo concetto proposto può essere uno strumento non solo di gestione e di monitoraggio dei cambiamenti della città ma anche strumento per individuare nuove forme di produzione di spazi e luoghi

2.2 INTRODUZIONE

La ricerca in oggetto ha preso le mosse dalla necessità di definire il “*capitale sociale*” in ambito urbanistico. Lo scopo è di costruire uno strumento, metodologico e pratico, per l'intervento e governo di “*realità urbane*”, ossia di mettere a punto uno strumento utile sia all'analisi della condizione di specifiche città, sia per dirimere, fra più opzioni progettuali, quelle che dal punto di vista del *capitale sociale* aumentassero la qualità della vita urbana (dei quartieri).

Jane Jacobs¹, in *Vita e morte delle grandi città* utilizza per prima l'espressione "*Capitale Sociale*", connettendolo in maniera determinante alle diverse tipologie di quartiere e di città, declinandolo come specifico attributo che contraddistingue le diverse aree urbane. Già nella genesi, questo concetto sembra indissolubilmente legato alla forma della città e alle modalità con cui, i singoli e i gruppi (definite sia con il concetto di unità di vicinato, sia con declinazione etnica, religiosa, culturale, e così via) si appropriano degli spazi, attraverso forme di vitalità urbana, e forme di uso dello spazio pubblico inteso come bene collettivo. Proprio questo iniziale approccio della Jacobs conferma la correttezza dell'impostazione del lavoro di tesi anche se, come si vedrà più avanti, il concetto di capitale sociale ha subito una dilatazione semantica che forse lo rende inutilizzabile. Mi propongo attraverso un differente uso di tale concetto e dei relativi metodi di valutazione di mostrare la sua rilevanza per operare per il benessere della vita dei cittadini. Il *capitale sociale* è considerato, all'interno di questa ricerca, come un sottoinsieme dell'astrazione, spesso abusata, di *qualità della vita urbana*.

L'analisi delle teorizzazioni, nelle varie discipline e secondo i diversi autori, ha messo in evidenza una genealogia multiforme del concetto di "*capitale sociale*"; non solo tra gli specialisti di differenti discipline, ma anche all'interno della medesima disciplina a seconda dei diversi autori, il concetto assume significati diversi, che spesso non appartengono neanche ad una sorta di uno slittamento di senso. Nel caso del lemma "*capitale sociale*", la letteratura presenta una tale varietà di definizioni che i nessi, fra

¹ J.Jacobs utilizza per prima il termine *Capitale Sociale* in "Vita e morte delle grandi città" 1961. L'autrice si sofferma ad analizzare la crisi delle grandi città americane sottolineando la perdita di capacità organizzativa dei quartieri e la perdita delle strutture di relazione nelle società moderne.

Il capitale sociale può essere uno strumento urbanistico?

termine e concetti e fra questi e i modelli di analisi e applicazione, sembrano essere saltati².

² Cfr Marradi (1994), Cartocci (2000) *sensu*: La definizione di un termine parte dalla necessità di separare le aree di pertinenza fra il concetto in esame e quelli vicini, di modo da evidenziare la sua rilevanza e la sua autonomia come strumento analitico di uno specifico ambito disciplinare.

Il capitale sociale può essere uno strumento urbanistico?

3 LA METAFORA COME STRUMENTO DI CONOSCENZA

3.1 DELLA METAFORA

I rapporti tra metafore ed evoluzione del pensiero scientifico costituiscono uno dei principali filoni nel campo dell'epistemologia; in questa sede, tuttavia, non si tenterà di affrontare un'approfondita disamina del tema, ma strumentalmente per lo sviluppo del tema di ricerca, si cercherà soltanto di definire un "sistema di coordinate" concettuali che appaiono indispensabili.

Umberto Eco³ esalta la natura della metafora considerandola come un insostituibile strumento di conoscenza, in quanto l'utilizzo di questa figura retorica consente di evidenziare nuove somiglianze fra le cose e pone alla nostra attenzione nuove proporzioni. L'autore si allontana dal modello semantico di tipo strutturalista evidenziando che un semema è costituito da un insieme di marche semantiche o semi, ma che la sua rappresentazione, necessariamente, racchiude fattori in grado di indirizzare la comprensione della metafora all'interno di testi che richiedano di essere interpretati. I sememi andranno analizzati come sistemi di "istruzioni orientate al testo"⁴, ed è per questo che rispetto al modello strutturalista vengono introdotti elementi e conoscenze che consentono il passaggio da un modello di tipo dizionariale a un modello enciclopedico con interessanti conseguenze; prima fra tutte l'abbandono della semplice definizione lessicale.

«Secondo Eco (1975, p. 146), infatti la definizione di un semema può comportare anche semi che non appartengano direttamente al sistema semiotico cui appartiene il semema. Per esempio, il significato della parola /cane/ comprende anche l'immagine di un cane. Inoltre viene anche abbandonata la differenza gerarchica fra sememi e semi. In effetti il sema che definisce un semema è suscettibile a sua volta di essere interpretato. In quel caso diventerà un semema e non è escluso che, per definirlo, ricorreremo, fra gli altri, anche al semema da cui eravamo

³ U. Eco (1984)

⁴ U. Eco (1975)

partiti (ora diventato sema). L'enciclopedia assume quindi la forma di una rete che consenta il passaggio continuo da un elemento all'altro.»⁵

L'aspetto "enciclopedico" rilevato da Eco nella metafora, mettendo in crisi le spiegazioni basate sulle sole proprietà analitiche⁶, rende chiaro come la metafora, essendo dotata di proprietà sintetiche, sia in grado di fornire nuovi strumenti conoscitivi. Egli insiste sul valore conoscitivo della metafora, attribuendole quindi non solo la capacità di stupire o abbellire, ma facendo conoscere nuovi aspetti delle cose, stimola la riflessione su opposizioni e analogie fra unità culturali. Va notato come in questo modo diventa rilevante il legame fra valore conoscitivo, capacità di suscitare inferenze e fruizione estetica.

Eco afferma che il valore conoscitivo della metafora è già espresso da Aristotele:

"Aristotele è stato il primo a cercare di definire tecnicamente la metafora, sia nella Poetica sia nella Retorica, ma quelle sue definizioni inaugurali fanno qualche cosa di più: mostrano come essa non sia puro ornato bensì una forma di conoscenza. Il suggerimento principale della Poetica è da individuare in 1459a8, dove si dice che la metafora è il migliore di tutti i tropi⁷ perché capire metafore vuole dire sapere scorgere il simile o il concetto affine. Il verbo usato è theoreîn, che vale per scorgere, investigare, paragonare, giudicare"⁸.

⁵ Cfr <http://www.parados.it/dizionario/metafora.hrm>

⁶ Si veda, per una più approfondita analisi, Eco, U. (1984) paragrafi 4-7

⁷ Figura di sostituzione

⁸ U. Eco (2004)

Si citano qui alcuni passi aristotelici a titolo esemplificativo:

Il nostro primo principio sarà il seguente: imparare con facilità è naturalmente piacevole per tutti, le parole esprimono un significato, e di conseguenza tutte le parole che determinano in noi un apprendimento sono le più piacevoli...

Sono soprattutto le metafore a produrre questo effetto: quando definisce «paglia» la vecchiaia, il poeta crea in noi apprendimento e conoscenza attraverso il genere, poiché entrambe le cose sono sfiorite [Ret. 1410b].

La maggior parte delle espressioni brillanti derivano dalla metafora e da una sorpresa ingannevole, perché per l'ascoltatore diventa più evidente il fatto d'aver imparato qualcosa, quando la conclusione va contro le sue aspettative, ed è come se la sua anima dicesse: «Come è vero! Ma io sbagliavo!» [Ret. 1412a].

Anche di ciò che ci dà pena vedere nella realtà godiamo a contemplare la perfetta riproduzione, come le immagini delle belve più odiose e dei cadaveri. La causa, anche di ciò, è che imparare è un

grandissimo piacere non solo per i filosofi ma anche per tutti gli altri, tranne che ne partecipano in minor misura [Poet. 1448b].

Il principio dell'enigma è infatti proprio quello di collegare attraverso la parola ciò che è impossibile collegare; cosa che, non essendo in grado di farla con le altre parole, facciamo con le metafore... [Poet. 1458a].

Il fare buone metafore, infatti, implica saper vedere ciò che è simile [Poet. 1459a].

Pare a questo punto evidente come Eco possa sostenere che non solo la metafora non è semplicemente un modo per imitare ma, di più, il suo talento sta nella capacità di generare invenzione, e di conseguenza di suggerire di un oggetto *A* proprietà fino a quel momento sconosciute, la metafora disvela nuovi significati diventando essa stessa strumento di conoscenza.

Si impone quindi una "delimitazione" del percorso di analisi sulle caratteristiche proprie delle metafore che può essere tracciato a partire dagli anni '60. Josef Stern sottolinea come le teorie sulle metafora abbiano assunto un ruolo rilevante nel dibattito scientifico partire agli anni '50 e '60, come reazione sia alla eccessiva presenza di retorici che consideravano la metafora come una mera degenerazione stilistica additiva, sia alle teorizzazioni effettuate dai positivisti logici che invece hanno proceduto a sottovalutare

la portata dell'aspetto gnoseologico della metafora identificandola come un'espressione emotiva senza significato, e infine, ai critici romantici che ne hanno celebrato il potere poetico di creare e esprimere ciò che non può essere detto (*"to create and express the nondiscursive"*⁹). Dall'inizio degli anni '60 è, per la tesi che si desidera sostenere, importante l'interpretazione della metafora fornita dai filosofi analitici, come Max Black (1962), Monroe Beardsley (1962, 1978), and Paul Henle (1958) che hanno provato a riabilitare la metafora sottolineandone, e dimostrando, che essa è tanto significativa cognitivamente quanto lo sia letteralmente.

Il primo spunto di ragionamento giunge proprio dalle posizioni interazioniste di Black, che, studiando il funzionamento cognitivo di questa figura retorica, introduce alcune visioni di sicuro interesse legate al concetto che lui stesso definisce *"interactive view of metaphor"*¹⁰

Questo modo di leggere la figura retorica in questione parte dal riconoscimento del fatto che, quando una metafora viene utilizzata, due pensieri su oggetti differenti si attivano simultaneamente e questi sono sostenuti da una singola parola, o frase, il cui significato è il risultato della loro interazione. In questo modo un nuovo significato, in linea di massima differente da quello letterale, viene generato. Si potrebbe sostenere che proprio in questa capacità generativa di nuovi significati sta la potenza della metafora.

Questa modifica di significato che genera sia una estensione o, in generale, una variazione di significato, è determinata dal fatto che la parola o frase viene *"attivata"* in un altro contesto. Quella parola e quel contesto costituiscono insieme un'unità indissolubile: la metafora. Ma la reale domanda da porsi è quale tipo di associazione tra

⁹ J. Stern, (2008)

¹⁰ M. Black, (1962).

parola e contesto produca gli “effetti metaforici”, visto che ogni parola, se utilizzata da sola, non risulterà mai capace di generare tali effetti intesi nell’accezione appena espressa.

Per rispondere al tale domanda Black parte dalla considerazione che ogni parola contiene una certa “aspettativa di significato”, regolata dalle leggi della semantica e della sintassi che governano l’uso letterale della parola; la violazione di tale aspettativa dà luogo alla produzione di significati assurdi o contraddittori. Inoltre si deve tenere conto, e va sottolineato, che anche il semplice uso letterale di una parola richiede l’implicita accettazione di un sistema di assunti, per così dire “standard”, che costituiscono il patrimonio condiviso dai soggetti in comunicazione che usano tale parola e al significato che si associa alla parola stessa.

Secondo Black la metafora agisce precisamente in questo sistema standard di significati comunemente associate ad una parola; ciò comporta che con l’uso della metafora, per esempio mettendo assieme due “parole”, si opera una sorta di trasferimento delle espressioni e dei significati comuni, di solito implicito nell’uso letterale di un termine, allo scopo di costruire un diverso sistema corrispondente di implicazioni che utilizza il riferimento a un secondo termine. In un mero uso letterale, non metaforico, queste implicazioni non sono valide.

Nelle parole dell’autore un esempio:

«Considerate la frase “L’uomo è un lupo”. Qui si può dire ci siano due soggetti – il soggetto principale, L’Uomo (o gli uomini) e il soggetto secondario, il Lupo (o i lupi). Ora, la frase metaforica in questione non avrà il significato voluto per un lettore sufficientemente ignorante sui

lupi. Ciò che serve non è tanto che il lettore conosca il significato standard, da dizionario, della parola “lupo” – perché sia capace di usare questa parola in senso letterale – quanto che egli conosca ciò che chiamerò il sistema delle banalità associate (“system of associated commonplaces”). L’effetto di chiamare metaforicamente un uomo “lupo” è quello di evocare la serie di attributi convenzionalmente associate al sistema dei lupi. Se un uomo è un lupo egli caccia altri animali, è feroce, affamato, in continua lotta, ricerca fra i rifiuti il cibo... e così via. Ognuna di queste affermazioni implicite deve essere riferita al soggetto principale (l’uomo) sia in senso letterale che in senso lato. [...] Ogni tratto umano che possa essere detto senza inutile sforzo nella “lingua dei lupi” sarà evidenziato mentre ciò che non potrà essere detto non sarà considerato. La metafora del lupo sopprime alcuni dettagli e ne enfatizza altri – in breve, organizza la nostra visione dell’uomo.”¹¹

Ciò autorizza ad asserire che “la metafora crea la somiglianza, vale a dire che formula alcune similarità esistenti precedentemente”¹². Il soggetto (l’uomo) in effetti viene “visto” attraverso l’espressione metaforica o, in altre parole, proiettato nel campo del soggetto secondario (il lupo). Un sistema di implicazioni (o di espressioni comuni) all’interno di un certo campo concettuale può essere usato come uno strumento per selezionare, enfatizzare e costruire relazioni; in sintesi per strutturare e organizzare, anche in termini di percezione, un campo concettuale differente. Queste dinamiche si verificarono nel contesto scientifico rispetto a qualunque metafora, ad esempio nel

¹¹ M. Black, (1962).traduzione mia

¹² sensu M. Black, (1962)

concetto di “i frammenti sono isole”(utilizzato in pianificazione ambientale e talmente potente da indirizzare le ricerche in tal campo e di predisporre gli strumenti utilizzati). Nello specifico¹³, con riferimento al tema di questa ricerca, sarà approfondito il contenuto del termine “capitale sociale” e sarà messo in evidenza che si tratta di un lemma metaforico che enfatizza sia aspetti economici (in entrambi i suoi termini) sia dinamiche di identità di gruppo.

Le “operazioni” a cui prima si è fatto riferimento, circa l’autentico loro carattere percettivo, oltre che cognitivo, si costruiscono definendo attraverso il soggetto secondario (per esempio “lupo”) caratteristiche e proprietà per il soggetto principale (“uomo”) fino a quel momento totalmente sconosciute. Il loro successo è legato a solo due condizioni: entrambi i termini o soggetti sono presenti simultaneamente nell’operazione e interagiscono positivamente tra loro; le implicazioni semantiche trasferite da un soggetto all’altro restano implicite.

Si può così affermare che la metafora agisce violando l’aspettativa di descrizione generata dal significato associato ad una parola e conseguentemente produce un effetto di sorpresa e tensione tra il significato originale della parola e l’idea deliberatamente provocata dall’aver piazzato tale parola in quel contesto¹⁴.

¹³ Si veda Cap 3.1 di questo elaborato.

¹⁴ Questa concezione della metafora è ben lontana dal significato tradizionale proveniente dall’analisi aristotelica classica, presentata nella Retorica, in cui seppur celebrando la facoltà della metafora di collegare termini distanti semanticamente tra loro, continua ad associarle un significato parafrasabile. Al contrario, la metafora di cui parla Black, non è né vera né falsa e non costituisce un buon candidato per la costruzione di funzioni di verità dal momento che, per definizione, rappresenta una rottura con il linguaggio ordinario.

Infatti, se la metafora “l’uomo è un lupo” fosse sostituita da una parafrasi letterale, rendendo esplicita la rilevante relazione tra i due soggetti, perderebbe gran parte della sua efficacia, cioè il suo valore di “illuminazione”.

Altro passo epocale nell’analisi delle potenzialità semantiche e cognitive delle metafore è la definizione dell’approccio concettuale con la pubblicazione, da parte di Lakoff e Johnson, di “*Metafora e vita quotidiana*” (*Metaphors We Live By*¹⁵). Partendo dalle tesi di Black, gli autori ne portano agli estremi alcuni aspetti: non è più la metafora ad avere una natura concettuale, ma il pensiero ad avere una sua natura metaforica. Il linguaggio figurato non costituisce di per sé una metafora: quest’ultima viene invece a identificarsi con le strutture sottostanti, ovvero le metafore concettuali che possono, ma non devono necessariamente, trovare espressione nel linguaggio figurato.

Dopo simili posizioni, le metafore non possono più essere considerate solo semplici figure retoriche, seppur dotate di importanti virtù: sono indispensabili strumenti concettuali nel pensiero e nella ricerca. La metafora è, sì, un elemento del linguaggio quotidiano, ma, soprattutto, è il sistema attraverso la quale organizziamo le nostre strutture concettuali e dunque la realtà cui le applichiamo, un evento *cognitivo* prima che linguistico.

Le metafore, operando come meccanismi per la traduzione di qualcosa di astratto in qualcosa di concreto, illuminando con la luce dei fenomeni noti quelli incogniti, esplicano importanti funzioni cognitive¹⁶, permettendo la comunicazione e

¹⁵G. Lakoff & M. Johnson, (1998-Italia) (1980)

¹⁶Alcuni autori e critici non accolgono completamente questa interpretazione della metafora, distinguendo fra la metafora utilizzata in senso stretto come strumento espositivo e la metafora che innesca la coscienza linguistica alla quale fanno risalire la funzione cognitiva. Si vedano in tal proposito: *Sintesi del Manifesto*

l'interazione tra differenti discipline e argomenti ¹⁷e si presentano come strumento necessario al progresso scientifico.

In breve, sono efficaci dispositivi euristici determinanti sia per creare e concettualizzare nuove idee e nuove conoscenze, sia per la capacità di supportarle con una funzione “normativa” che influenza le nostre valutazioni e le nostre azioni. Come sottolineato da Schön¹⁸, le metafore ci consentono in modo quasi automatico e inconscio, un salto normativo dai dati alle prescrizioni, dai fatti ai valori. Una volta rappresentate metaforicamente le situazioni si riducono a concetti di semplice dualismo che implicano come sillogismi quale sia la direzione “giusta” da seguire (isolamento/connesione, malattia/cura)¹⁹.

3.2 USO DELLA METAFORA

È stato fin ora evidenziato come l'uso di una metafora apporti, all'interno di un concetto elementi esogeni che aggiungono significato a ciò di cui si parla, prendendo spunto dalla ricerca di Lakoff e Johnson (*cit.*) possiamo inoltre evidenziare come i nostri

Ultraista, scritti di Borges (ad esempio l'introduzione dello stesso autore al suo libro “*Finzioni*”) e di Guillermo de Torre.

¹⁷ *sensu* G. Lakoff & M. Johnson, (1980) e I. Hellsten (2002)

¹⁸ A.D. Schön, (1993)

¹⁹ *sensu* D.J. Philippon, (2004)

comportamenti, e le nostre proiezioni mentali, vengano influenzati dalla metafora. Gli autori utilizzano numerosi esempi per evidenziare come dietro al linguaggio quotidiano, e quindi al pensiero e all'azione di ogni individuo, esista una struttura, concettuale e pratica, basata sulla metafora (idem).

Fra questi esempi si prenda in considerazione :

“La discussione è una guerra”

Gli autori dimostrano che non solo si utilizzano espressioni in cui tale metafora si rispecchia (“Egli ha attaccato ogni punto debole della mia discussione”; “Non sei d'accordo? Va bene, spara!”...)ma che anche il nostro comportamento viene da tale metafora influenzato; i due autori mettono in evidenza che il nostro comportamento è strutturato dalla metafora (non esplicita) legata alla guerra, non solo infatti ci riferiamo a una discussione mutuando termini bellici

“ma effettivamente vinciamo o perdiamo nelle discussioni: noi vediamo la persona con cui stiamo discutendo come un nemico, attacchiamo le sue posizioni e difendiamo le nostre, guadagniamo o perdiamo terreno, facciamo piani e usiamo strategie, se troviamo una posizione indifendibile, la abbandoniamo e scegliamo una nuova linea di attacco. Molte delle cose che noi facciamo durante una discussione sono in parte strutturate dal concetto di guerra. [...]essa(la metafora la discussione è una guerra) struttura le azioni che noi compiamo quando discutiamo.”(idem, p. 23).

Non solo gli autori dimostrano come la nostra comprensione ma anche le nostre azioni siano influenzate dalla presenza di una metafora

sottesa ma, in un successivo passaggio, evidenziano come la sistematicità metaforica consente di mettere in luce, come si è detto, un concetto nei termini di un altro, ma anche di nascondere altri aspetti dello stesso concetto che sono incompatibili con quella determinata metafora.

Appare evidente che l'interesse sviluppato fino a questo punto sul significato e ruolo della metafora è stato necessario proprio perché questo lavoro ha a che fare con una metafora "capitale sociale" e perché si conclude proponendo una diversa metafora che proprio in relazione alla sua disamina sviluppata, costituisca un contributo cognitivo nuovo in grado di svolgere una funzione appropriata sia sul piano dell'analisi che della operatività.

4 ALCUNE RIFLESSIONI SUL CAPITALE SOCIALE

4.1 LA METAFORA SOTTINTESA AL CAPITALE SOCIALE.

John Field²⁰ in un suo recente lavoro sul *Capitale Sociale* sostiene che tale concetto è più semplice di quanto sembri, e che la portata dei suoi contenuti sia riassumibile in due parole: “*relationships matter*”²¹. Egli sostiene che attraverso la costruzione di relazioni durature le persone sono in grado di realizzare cose che non potevano ottenere singolarmente (o che avrebbero ottenuto con difficoltà); questa rete di relazioni è fondata sulla condivisione di valori comuni e tale è la capacità “costruttiva”

²⁰ J. Field (2009)

²¹ Ibidem p.1

di queste reti che può essere assimilata a una forma di capitale. L'autore sottolinea, inoltre, come i legami fra le persone appartenenti a un gruppo possano essere assimilati ai mattoni che costituiscono, nel loro insieme, l'edificio più ampio che denominiamo "società"²². Quest'idea è mutuata però dalla disciplina sociologica, ed è già presente al momento della sua fondazione, considerando come Emile Durkheim ²³ ha trattato in maniera approfondita la tesi che il legame sociale fra persone possa servire da ordito per la costituzione di una tessitura più ampia che da luogo alla società; egli evidenzia però come esistano una gamma molto alta di rapporti e di connessioni e come queste siano dotate di caratteristiche differenti nel tempo e di un forte grado di transitorietà; nonostante questo Durkheim osserva che la società:

*"does not become a jumble of juxtaposed atoms. [...] Rather the members are united by ties which extend deeper and far beyond the short moments during which the exchange is made."*²⁴

Così l'idea che i legami sociali abbiano la capacità di contribuire al funzionamento di una comunità più ampia e stabile, la città, era consolidata molto prima che il dibattito sul *Capitale Sociale* diventasse così attuale. L'idea centrale del capitale sociale, per tutti gli autori e le discipline che se ne occupano, è che le reti sociali siano un prezioso patrimonio, che questo sia individuale o di gruppo è un nodo che non è stato sciolto, a meno che non si decida di prendere una posizione rispetto alle teorie sostenute dagli autori che vengono considerati i tre teorici principali (Bourdieu, Coleman e

²² "More broadly, though, bonds between people also serve as central building blocks of the larger social edifice." J.Field (2009), p.11

²³ Considerato come figura centrale del pensiero sociologico del XIX secolo

²⁴ Durkheim (1933), p. 226

Putnam²⁵), quello che invece viene sostenuto in questa ricerca è che queste reti siano influenzate e costruite grazie ad alcune delle strutture proprie della realtà urbana, e che quindi sia possibile indirizzare lo sviluppo della città perché tenga conto di queste relazioni.

Il concetto di rete, legato al capitale sociale, indica come tale attributo di gruppi sociali, o singoli, sia in grado di fornire una coesione sociale che permette la cooperazione interpersonale, non solamente fra persone che si conoscono direttamente, ma per tutti gli individui della rete, per un vantaggio reciproco. L'idea di descrivere i legami sociali come una forma di capitale è inizialmente una semplice metafora²⁶, talmente fertile che l'uso nei differenti campi di ricerca ha prodotto, solo nel corso del XX secolo, almeno sei differenti definizioni²⁷.

Nonostante i vari autori che si occupano di teorizzare in merito al *Capitale Sociale* specifichino l'uso altamente metaforico²⁸ della terminologia impiegata va evidenziato che è necessario prendere una certa distanza dalla prospettiva economica sottintesa al lemma che non solo è fondante al termine capitale ma è presente anche nel termine sociale; in effetti, a rigor di termini, la metafora significa che le connessioni possono essere in grado di produrre un aumento del reddito, come altre forme di capitale, che può essere effettuato un investimento su questo e che le aspettative negli investimenti mirano a un aumento dell'investimento iniziale. Nessuno degli autori contemporanei considerati usa il termine *Capitale Sociale* in tale semplicistica forma, seppur nato come analogia slegata dai concetti economici legati al capitale ha, negli anni,

²⁵ Dell'apporto multidisciplinare ci si occupa nel cap 5.4 di questo stesso elaborato

²⁶ *Sensu* J. Field (2009) cap. 1 "From Metaphor To Concept"

²⁷ Putnam (2004), p. 19 e ss.; Woolcock (1998)

²⁸ Cfr cap 3 di questa tesi

assunto sempre più la caratteristica di uno strumento atto a fornire un bilancio di valore (economico/monetario) delle reti sociali che legano le persone. Il *Capitale Sociale* però non può essere ridotto a un semplice insieme di comuni denominatori e gran parte del dibattito ha avuto luogo fuori dalla disciplina economica (fra sociologi, filosofi, politologi, pedagoghi e storici) a dispetto di questo però esso continua a essere letto attraverso rappresentazioni di tipo economico e valutato con strumenti mutuati dall'economia²⁹.

Trattare il significato di un lemma, e in prima battuta del significato che vengono attribuiti alle sue componenti, ha lo scopo di disvelare i troppi nascosti a causa del utilizzo generalizzato e spesso inconsapevole nelle nostre strutture mentali di concetti metaforici.³⁰ Per una migliore comprensione del problema si ritiene opportuno una analisi dei termini che costituiscono il lemma, si procederà poi ad analizzare come i due termini, nella loro forma congiunta costituiscano un lemma denso di criticità.

²⁹ Si veda cap 5.4.1.

³⁰ Cfr Lakoff-Johnson,(2007), pp. 21-27

4.1.1 CAPITALE

Il termine capitale si segnala in economia per la sua accentuata polivocità³¹ si ritiene utile quindi una parte che espliciti la sua definizione e origine.

Il termine capitale indica comunemente un patrimonio, sia nell'aspetto finanziario che reale, di un individuo o di un'azienda.

«Nella pratica mercantile medievale designava una somma di denaro produttrice di interesse, cioè il credito “principale” o “capitale” (dal radicale latino caput), in quanto distinto dal credito derivato, rappresentato dall'interesse. Nell'espressione capital stock (spesso tradotto in italiano «stock di capitale») il termine, già con le opere degli economisti classici dei secoli XVIII e XIX (A. Smith, D. Ricardo) venne a indicare i mezzi di produzione, vale a dire gli impianti (o capitale fisso) e le merci (capitale circolante) utilizzate nel processo di produzione. Nasce così nel linguaggio degli economisti di tradizione anglosassone una ambivalenza nell'uso del termine capitale che per tutto il sec. XIX talvolta è adoperato per indicare un valore monetario, talaltra per designare macchinari, impianti e scorte. In una diversa accezione, quella marxista, il termine capitale non si limita a individuare semplicemente i mezzi di produzione, oppure il loro valore monetario, ma viene a indicare le

³¹ R. Cartocci, (2000), p.434

condizioni oggettive di produzione in regime di proprietà privata dei mezzi di produzione e anche il soggetto sociale che detiene tale proprietà privata. Nel momento in cui, verso la fine del XIX secolo, le condizioni storiche e sociali delle produzioni cessano di essere rilevanti il capitale diventa un fatto «oggettivo»: il capitale torna a essere il complesso dei mezzi di produzione, oppure, tenuto conto delle molteplicità dei mezzi di produzione, il loro valore. Nella terminologia economica corrente i diversi significati del termine continuano a sopravvivere.»³²

Secondo l'uso proprio della teoria economica, capitale è l'insieme delle condizioni oggettive della produzione in una particolare situazione sociale; da cui si può evincere che il capitale non è esso stesso un materiale di produzione (base tecnica per la produzione indiretta) ma che i mezzi di produzione, nel loro insieme, divengono capitale quando sono inseriti all'interno di un rapporto determinato, cioè per il fatto che esso «come forza sociale indipendente, ossia come forza di una parte della società, si conserva e si accresce attraverso lo scambio con la forza-lavoro vivente, immediata».³³

Dall'analisi dell'evoluzione del concetto attraverso differenti autori³⁴ si rende evidente come la produzione capitalistica possa essere spiegata come produzione generalizzata di valore economico, possiamo ulteriormente circostanziare il contenuto della definizione del capitale: quando le condizioni oggettive della produzione si presentano come capitale esse si presentano in realtà come una somma di valori, e

³² C. Napoleoni, (1976) s.v. "Capitale", in Enciclopedia Europea Garzanti, p. 281

³³ K, Marx, (1847)

³⁴ Per la definizione di "capitale" si vedano: A.Smith, D. Ricardo, J.S. Mill, K. Marx, W.S. Jevons, P.H. Wicksteed, J. Robnson, P. Garegnani, J.-B. Say, J.M. Keynes

perciò di denaro, la quale realizza il proprio accrescimento mediante lo scambio con la forza-lavoro. Il valore, ossia il denaro, sta così all'inizio e alla fine dei processi che riguardano il capitale: all'inizio del processo c'è una somma di denaro; la trasformazione di questo denaro in capitale, mediante lo scambio con la forza lavoro, determina il processo produttivo come processo di valorizzazione, che mette capo a una somma di denaro maggiore di quella iniziale; quest'ultima si ripresenta come capitale all'inizio di un nuovo processo, e così via, con un accrescimento sistematico. È allora chiaro che, quando i mezzi di produzione sono capitale, essi non sono più, in senso proprio, strumenti; infatti il lavoro vivo serve al lavoro accumulato (in quanto questo sia capitale) come mezzo per conservare e per accrescere il suo valore di scambio.³⁵ Un altro elemento importante da considerare riguarda il fatto che nella produzione capitalistica il valore d'uso è posto come semplice supporto materiale del valore di scambio, nulla di strano nel fatto che nella produzione capitalistica il soddisfacimento dei bisogni degli uomini ceda sistematicamente il passo al soddisfacimento dei bisogni del capitale.

Le definizioni date sono numerose e già nel 1836 Nassau W. Senior lamentava che «*il termine capitale è stato tanto variamente definito che si può dubitare se abbia un significato generalmente accettato*»³⁶, ma possiamo assumere che esistano delle caratteristiche generalmente riconosciute:

³⁵ *Sensu* ³⁵ C. Napoleoni, (1976) s.v. "Capitale", in Enciclopedia Europea Garzanti

³⁶ W. Nassau Senior, riportata da Cartocci (2000) p. 434

- È un patrimonio che è possibile accumulare;
- È influenzato da fattori geografici e storici;
- La sua proprietà può essere singola o di gruppo
- È collegabile ad azioni (sociali o economiche) estrinseche, e da questo è prodotto o aumentato, ma una volta realizzato è un'entità autonoma che possiede modalità precise e può generare ulteriore capitale;
- Il suo valore aumenta solo attraverso l'investimento, non privo di rischi che può avere rendimenti elevati o nulli, e altresì diminuire lo "stock" posseduto o ridistribuirlo in senso svantaggioso.

Nel pensiero economico il termine "*Capitale*" significa originariamente la disponibilità e/o la riserva di una somma di denaro che possa essere investito nella speranza di ottenere un plusvalore, nonostante gli sviluppi della disciplina economica, questo è ancora oggi ciò che probabilmente viene inteso dalla maggior parte delle persone quando usa o sente il termine³⁷; l'introduzione nelle differenti discipline di definizioni contenenti il termine "capitale" portano in se il seme di considerazioni economiche; si pensi a "*Capitale Fisico*" o a "*Capitale Umano*". Il primo è stato introdotto inizialmente in un'idea estesa del capitale per descrivere il ruolo delle macchine e degli edifici utilizzati per aumentare la produttività delle attività economiche; il secondo, inizialmente sviluppato da Shulz e Becker, è stato pensato come uno strumento in grado di aiutare un economista nella misurazione dell'aumento di produttività ottenuta grazie alle competenze dei lavoratori³⁸, è paragonabile a uno strumento di produzione come gli

³⁷Sensu J. Field (2009) cap. 1 "From Metaphor To Concept"

³⁸T. W. Schultz, (1961), , G. S. Becker, (1964b)

altri³⁹ in grado di aumentare la sua produttività a seguito di investimenti che riguardino la sicurezza, l'educazione/formazione e la salute.

Ogni termine che contenga "capitale" quindi è stato in gran parte pensato in termini economici, con lo scopo di fornire l'indicazione di un valore misurabile, che possa essere sommato (anche fra capitali diversi), usato come termine di paragone fra usi differenti e in cui potesse essere compreso il rapporto fra investimenti e profitti (ad esempio denaro speso per corsi di formazione - aumento della produttività individuale - aumento dei guadagni), e attraverso il quale eventuali cambiamenti di valore potessero essere rappresentati attraverso l'uso di una valuta comune.

³⁹ G. S. Becker, (1964a)

4.1.2 SOCIALE

L'aggettivo sociale⁴⁰ è strettamente legato alla definizione che si riconosce al termine società⁴¹, e all'interno di questa viene declinato in differenti modi fra cui:

1. Che vive in una comunità (legato al regno animale);
2. Che riguarda la società umana, i rapporti tra individui e gruppi in una determinata comunità storica o la sua struttura e organizzazione;
3. Per estensione, che riguarda l'ambiente in cui si vive, i rapporti con gli altri (*non avere legami sociali; rispettare le convenzioni sociali*);
4. Relativo a specifici gruppi e ai membri che ne fanno parte. In particolare, relativo a una società commerciale o ai suoi soci: *la sede sociale; "In particolare, relativo a una società commerciale o ai suoi soci: la sede sociale; capitale sociale, quello di cui una società può disporre."*⁴²
5. In etologia, relativo al comportamento o alle relazioni fra conspecifici, in particolare quelli che vivono in gruppi stabili (società/comunità)

La nozione di società ha, a seconda della disciplina che si occupa di definirla, significati differenti rispetto a quello di Stati Nazionali realizzatisi nel corso di processi e

⁴⁰ dal latino *sociālis*, da *socius*, associato, alleato

⁴¹ Si veda ad esempio la definizione che ne dà il dizionario Sabatini-Coletti o l'enciclopedia De Agostini

⁴² Enciclopedia De Agostini, voce "sociale"

sedimentazioni storiche; i sociologi, come sottolinea Dubet⁴³, la considerano come definizione della natura stessa della vita sociale. Analizzando gli scritti dei funzionalisti (Durkheim e Bourdieu ma anche Parson) si nota come la società venga investita delle caratteristiche di un *deus ex machina* in grado di spiegare i comportamenti sociali quali prodotto di un sistema di cui è necessario scoprire le leggi, come i meccanismi di un orologio.

Dubet ci fornisce anche un interessante strutturazione della società:

«Più precisamente, si può affermare che l'idea della società riposa su tre pilastri essenziali. Il primo è l'integrazione di una struttura sociale «oggettiva» – un sistema di stratificazione – e di un sistema culturale basato su valori comuni, che formano essi stessi un «sistema» (Lockwood 1964); la società è tanto più forte quanto più i due sistemi sono integrati. La seconda dimensione è quella delle istituzioni incaricate dei processi di socializzazione degli individui, al fine di conformarli a ciò che la società stessa si aspetta da loro; così, l'azione si spiega aspettative e i ruoli sociali. Infine, le tensioni e i conflitti che necessariamente si presentano sono regolati dalle istituzioni politiche, superando così gli effetti negativi della divisione del lavoro e, per ultimo, accrescendo l'integrazione della società secondo i canoni di una rappresentazione del progresso come compimento della modernità..»⁴⁴

⁴³ F. Dubet, (2009)

⁴⁴ F. Dubet (2010), pp. 34-36

Questa descrizione che sostituisce il concetto di comunità con il concetto di vita sociale è, in estrema sintesi, il programma intellettuale della sociologia⁴⁵, la quale quindi si occupa di rilevare l'esistenza di forze non visibili della società che indirizzano e giustificano i comportamenti delle persone, mettendo in evidenza come esista una stretta correlazione fra rappresentazione che la società fa di se stessa (nel suo insieme) e le auto-rappresentazioni e le pratiche degli individui che si sentono parte di una società. Questo processo identitario avviene fra individuo e società sia che questa venga intesa come Stato-Nazione sia come comunità storica alla quale ci si sente legati, come lo stesso Dubet sottolinea:

“La società è un concetto perfettamente astratto e scientifico, ma anche un insieme di realtà storiche, di formazioni sociali nelle quali tale concetto di società funziona alla stregua di una filosofia sociale.”⁴⁶

Per lo scopo della ricerca in atto si sottolinea come, all'interno di questo paradigma, gli attori sociali siano definiti mediante la loro funzione e utilità, attraverso le modalità che questi usano per partecipare ai processi della comunità di cui fanno parte, con uno stretto legame alla concezione marxista datosi che la struttura sociale è definita in base alla posizione occupata all'interno dal sistema di produzione: l'individuo è parte, integrante o dissonante, di un sistema sociale a seconda della posizione che egli

⁴⁵ F. Dubet (2010), p. 35

⁴⁶ Ibidem

occupa nella struttura di produzione, e viene quindi definito in base alla sua attività professionale e al modo in cui egli contribuisce all'utilità generale della società⁴⁷.

È inoltre fondamentale considerare come gli individui siano "catalogati" in base a disuguaglianze sociali misurabili in termini monetari, attraverso il reddito, e come lo stesso reddito venga spiegato attraverso la posizione che gli attori sociali occupano in una data struttura. Il posto che viene occupato all'interno della comunità è quindi definito attraverso l'uso di categorie socio-professionali e di classi sociali. Il rapporto fra definizione dell'attore sociale e reddito viene ancora evidenziato nel seguente passo di Dubet:

[...] la questione sociale è prima di tutto quella del lavoro, della fabbrica e degli operai. Essa è fondamentalmente un problema di redistribuzione della ricchezza e di garanzia delle posizioni sociali, contro gli alti e bassi dell'economia e i rischi della vita. La direzione del progresso è chiara: è necessario ridurre le disuguaglianze sociali e rendere il posto che ciascuno occupa nella società più sicuro. Il principio di giustizia dominante è quello dell'«uguaglianza tra le posizioni».»⁴⁸

Come ulteriore apporto della disciplina sociologica si sottolinea come alla base di ogni società esista un sistema di interazioni che unisce fra loro i componenti di una comunità, attraverso un insieme di rappresentazioni culturali che comprendono valori,

⁴⁷ Per questa concezione ci si è riferiti alle teorie esposte da Ralph. Linton e Abram Kardiner in *The individual and his society* (trad. it. 1968) e in *The psychological frontiers of society* (trad. it. 1974), i quali hanno elaborato un metodo di analisi sociopsicologica dell'adattamento dell'individuo alla società e all'ambiente culturale. Il primo ha studiato prevalentemente i processi culturali, con particolare riguardo ai rapporti che si stabiliscono fra le personalità del singolo e la cultura imposta dal gruppo cui questi appartiene (*The study of man*, 1936; trad. it. 1973).

⁴⁸ F. Dubet (2010), p. 36

insieme di credenze e modelli di comportamento. Il fatto che elemento costitutivo della società sia la condivisione da parte dei suoi membri di un patrimonio simbolico specifico che la contraddistingue e la differenzia dalle altre, nonostante non escluda la possibilità di legami culturali con altre società che condividano schemi (modi di essere, di pensare e di agire), è un ulteriore elemento di riflessione per la ricerca in corso.

L'ambiguità per il termine *Capitale Sociale* sembra essere un destino segnato dai suoi stessi padri: il prestito lessicale ispirato dall'economia ha delle conseguenze epistemologiche non irrilevanti. Il sostantivo evoca risorse fruibili allo scopo di ottenere dei vantaggi mentre l'aggettivo, anche esso carico di valori differenti, non è in grado di chiarirci se tale quantità di risorse sia della società o della socialità degli individui. Si ritiene inoltre significativo evidenziare come il lemma non sia riuscito, in nessuna delle ricerche effettuate, a slegarsi completamente dal riferimento economico e come anzi, questo legame con un sistema di valori che sempre più appare come prevalente e unico nella valutazione delle relazioni, abbia fornito alla metafora *Capitale Sociale* una forte diffusione proprio in ragione della capacità della metafora di coniugare valore economico con relazione sociale.

Non si è ritenuto opportuno indagare in maniera approfondita sull'uso del lemma nell'ambito del lessico giuridico italiano, andando a cercare analogie e contraddizioni, in quanto si è ritenuto che la struttura rigida e formale del lessico giuridico sia stata un "contenitore" sufficientemente forte da non consentire scambi di significato fra i due campi, anche se è probabile che possano essere messe in evidenza

alcune interessanti analogie, come rilevato da Roberto Cartocci, per quanto riguarda, ad esempio l'indivisibilità del *Capitale Sociale* nelle cooperative⁴⁹.

⁴⁹ R. Cartocci, (2000), p. 434

5 CHI PER COSA

5.1 GENESI DEL CONCETTO DI CAPITALE SOCIALE.

Il termine *capitale sociale* appare per la prima volta nel 1916 all'interno di uno studio sulle performance degli studenti della Virginia Occidentale redatto dalla sovrintendente Lydia Hanifan, in una porzione della relazione che spiegava l'influenza della partecipazione comunitaria sull'efficacia del sistema educativo. Lydia Hanifan fu la prima a parlare di *capitale sociale* nell'accezione contemporanea rimarcando innanzi tutto come intendesse allontanarsi dalla comune accezione del termine capitale, utilizzandolo solo in senso metaforico. Nella sua relazione si sofferma a ricercare le componenti della qualità dell'istituzione scolastica e sull'apporto che questa possa avere

sulle aspettative di miglioramento dello stile di vita degli studenti del suo distretto; inoltre sottolinea come esista un'entità astratta che rende i differenti tipi di patrimonio (quali i beni immobili, la proprietà privata o il denaro) carichi di potenzialità positive. Ella individua una serie di componenti determinanti, quali: la buona volontà, le relazioni interpersonali, le relazioni fra componenti di un gruppo e fra gruppi che costituiscono una comunità. Preme evidenziare come, in questa prima definizione, assumano un ruolo centrale la comunità e la funzione della cultura e delle istituzioni che la promuovono e la difendono⁵⁰. Seppur legato al soddisfacimento dei bisogni dei singoli il capitale sociale individuato dalla Hanifan è vantaggioso per un'intera comunità ed è un capitale reso disponibile e incrementabile attraverso l'impegno delle istituzioni, è infatti attraverso la previa progettazione comunitaria e l'impegno delle organizzazioni e degli agenti economici che può essere attuata un'accumulazione di capitale tale che questo possa essere reso disponibile al singolo individuo attraverso un lavoro costruttivo effettuato nella formazione scolastica.

⁵⁰ Il primo aspetto è stato in parte anticipato nell'analisi dei significati sottesi al termine sociale (cfr cap 3 §1.2 di questo stesso elaborato) ma di entrambi si darà conto nel capitolo che tratta la proposta metodologica portata avanti da questa tesi.

5.2 ORIGINE IN URBANISTICA

Jane Jacobs, come si è già messo in evidenza, in *Vita e morte delle grandi città* utilizza per prima il termine in campo urbanistico, connettendolo in maniera determinante alle diverse tipologie di quartiere e di città, declinandolo come specifico attributo che contraddistingue le diverse aree urbane. Già nella genesi, questo concetto sembra indissolubilmente legato alla forma della città e alle modalità con cui, i singoli e i gruppi (definiti sia con il concetto di unità di vicinato, sia con declinazione etnica, religiosa, culturale...) si appropriano degli spazi, attraverso forme di vitalità urbana, e forme di uso dello spazio pubblico inteso come bene collettivo. Jane Jacobs, dichiara di aver effettuato con la sua ricerca “un attacco contro gli attuali metodi di pianificazione e ristrutturazione urbanistica” delle città. In “The Death and Life of great American cities” al capitolo “The uses of city neighborhoods”, la Jacobs afferma:

“To be sure, a good city neighborhood can absorb newcomer into itself, both newcomers by choice and immigrants settling by expediency, and it can protect a reasonable amount of transient population too. But these increments or displacements have to be gradual. If self-government in the place is to work, underlying any float of population must be a continuity of people who have forged neighborhood networks. These networks are a city’s irreplaceable social capital. Whenever the capital is

lost, from whatever cause, the income from it disappears, never to return until and unless new capital is slowly and chancily accumulated.”⁵¹

L'autrice lavora molto sul concetto attribuendo un valore alle relazioni di vicinato che si instaurano nelle grandi città americane: il capitale sociale si manifesta nella sua concreta realizzazione attraverso le reti di *relazioni sociali* che nascono dagli incontri *casuali* che persone di estrazione sociale eterogenea fanno nelle strade del loro quartiere basandosi sulla fiducia reciproca, sulla cooperazione, che può dar luogo a benefici reciproci, e sul senso di sicurezza.

5.3 EVOLUZIONE E ATTUALITÀ

Per Pierre Bourdieu, che ne offre la prima definizione concettuale, il capitale sociale costituisce una risorsa individuale tanto quanto il capitale economico e il capitale culturale; tutte e tre le dimensioni del capitale sono relazionate al concetto di classe di appartenenza. Il capitale sociale è, quindi, una risorsa, che ha riferimento alle relazioni sociali che gli sono proprie e che l'individuo sfrutta nella sua lotta per conquistare la sua appropriata, che può essere occasionalmente anche desiderata, posizione nella società. La quantità di capitale sociale di cui ogni individuo può disporre è rapportata alla

⁵¹ J. Jakobs, (1961), p.180

dimensione e collocazione sociale del gruppo al quale il singolo appartiene e alla dimensione della rete (o delle reti) di relazione che egli può mobilitare per effetto della sua appartenenza sociale:

"[le capital social est] l'ensemble des ressources actuelles ou potentielles qui sont liées à la possession d'un réseau durable de relations plus ou moins institutionnalisées d'interconnaissance et d'interreconnaissance; ou, en d'autres termes, à l'appartenance à un groupe, comme ensemble d'agents qui ne sont pas seulement dotés de propriétés communes . . . mais sont aussi unis par des liaisons permanentes et utiles»⁵²

Per Bordieu il capitale sociale non è altro che uno strumento della classe dominante per replicare la solidarietà di gruppo e mantenere una posizione predominante.

In realtà in misura diversa e con reti di relazioni diverse ciascuno individuo, a qualsiasi gruppo sociale appartenga, ha un suo patrimonio di capitale sociale; ovviamente questo patrimonio è tanto più grande e potente quanto più un individuo appartenga ad una classe sociale alta, ma anche chi non appartenga a tale classe ha un suo capitale sociale meno potente e meno rilevante ma che permette a ciascuno di conservare la propria appartenenza di classe. In questa versione il capitale sociale ha connotato conservatore, nel senso che tende ad aiutare la riproduzione della struttura sociale. Questo ci pare un approccio riduttivo non in grado di vedere le potenzialità del

⁵² P. Bordieu, (1980), p. 2-3

capitale sociale nella dinamica sociale, così come l'interpretiamo, modificando la natura della metafora, nel presente lavoro.

Per James Coleman il capitale sociale è un sottoprodotto della struttura della relazione che sussiste tra (almeno) due persone, e facilita le azioni degli attori che si muovono al suo interno. Le norme che regolano la struttura sono tanto più valide quanto più essa è chiusa, perché la chiusura permette un maggiore controllo sociale sia attraverso norme condivise e sia per mezzo dell'applicazione di sanzioni forti che favoriscono la reciproca obbligazione dei membri. Inoltre, la chiusura permette che le informazioni veicolate all'interno della struttura raggiungano ogni suo componente, mentre il controllo esercitato attraverso la certezza della sanzione consente la nascita di aspettative basate sulla fiducia reciproca, perché diventa meno costoso investire nella fiducia interpersonale.

Alejandro Portes (1998) distingue il capitale sociale in base alle sue fonti, alle risorse che mette a disposizione e a chi lo possiede: il possessore di capitale sociale è riconoscibile per la sua appartenenza alla struttura di una relazione, che lo colloca in una posizione più vantaggiosa rispetto a chi vive all'esterno di essa. Le fonti da cui genera il capitale sociale esistono all'interno della struttura, e sono attivate dai valori e dalle norme interiorizzate dai membri del gruppo, dalla solidarietà organica limitata al gruppo, dagli scambi di reciprocità tra i membri e dalla fiducia indotta proprio dalla forma della struttura. La chiusura del gruppo facilita il consumo di determinate risorse da parte di tutti i suoi membri (ad esempio, un maggiore controllo sociale, il sostegno familiare, l'accesso a benefici extra familiari apportati dai legami forti che si creano

all'interno del gruppo), ma produce anche degli svantaggi in termini di esclusione degli outsiders e eccessive pretese del gruppo nei confronti dei suoi membri.

Queste due posizioni, caratterizzate soprattutto dal dato della "chiusura" non permettono di cogliere nella sua interezza il potenziale del capitale sociale. Non vi è dubbio che la chiusura faciliti i membri interni al recinto, ma nel momento in cui si ipotizza di assegnare alla struttura urbana la dotazione di capitale sociale è evidente che il recinto è stato travolto. Questo non vuole significare che nel recinto allargato, la città, tutti otterranno dal capitale sociale della città gli stessi benefici e opportunità, in un certo senso l'appartenenza di classe non pare sconfitta dall'apertura del recinto, ma le possibilità di moltiplicano per tutti i membri di una città, e in qualche modo la capacità personale di relazione potrebbe essere premiata.

5.4 MULTIDISCIPLINARIETÀ.

L'idea di capitale sociale costituisce un'ulteriore estensione del concetto originario di capitale, non necessariamente applicato all'economia, ma inteso in generale come una *risorsa per l'azione*.

Il concetto di Capitale Sociale, seppur nato in campo sociologico/urbanistico viene da tempo utilizzato anche da ricercatori (teorici e pratici) delle discipline

economiche; dagli anni '90 ha inoltre riscosso grande attenzione da parte delle scienze sociali (sociologia, sociologia economica, antropologia, scienza politica) fino a diventare elemento fondamentale nell'analisi e descrizione dei fenomeni che analizzano le dinamiche di sviluppo della città. Si evidenzierà in questo capitolo come non sia stata utilizzata, dai differenti autori in ognuna delle discipline analizzate, un'enunciazione univoca, sia nelle visioni tradizionali di tipo deterministico sia nelle più recenti interpretazioni che analizzano e evidenziano l'aspetto dinamico e evolutivo.

In linea di massima tutte le discipline riconoscono che può essere definito attraverso due approcci differenti cui fanno capo due definizioni parallele:

Coleman (approccio individualista): "L'insieme dei legami sui quali una persona o un gruppo può contare per realizzare i propri obiettivi" _ fra le sue caratteristiche intrinseche: è produttivo, in quanto rende possibile il raggiungimento di certi scopi; non è completamente fruibile poiché se da una parte può essere facilitatore di alcune azioni dall'altra può essere dannoso; non è di proprietà di chi ne trae profitto e inerisce alla struttura delle relazioni fra persone.

Putnam (approccio relazionale); "l'insieme di quel clima relazionale di fiducia, di appartenenza di senso civico che permette il buon funzionamento delle istituzioni e di progetti di tipo economico..."; tra i fattori che facilitano l'azione collettiva egli individua la *civiness*, misurata con riferimento alla partecipazione ad associazioni.

Il concetto è trasversale rispetto a varie aree disciplinari quali: l'economia, la politologia, l'antropologia, la sociologia (e in questa è di specifico interesse per la ricerca

Chi per cosa

in corso la sociologia urbana). Si esplorerà di seguito come questo concetto è usato nelle diverse discipline e secondo i maggiori autori.

5.4.1 DISCIPLINA ECONOMICA

La ricerca economica del XIX secolo si è in gran parte concentrata sullo studio delle situazioni che potevano garantire lo sviluppo delle economie avanzate motivando tale preferenza con la chiara relazione fra dinamiche di sviluppo e benessere materiale dei cittadini. La prevalenza del pensiero liberista, soprattutto nella seconda metà del secolo, ha offuscato ogni ipotesi interventista (keynesiana) a favore della libertà di mercato. L'affermarsi di questa posizione ha il punto di forza negli USA, e in particolare nella scuola di Chicago, e a livello politico nell'affermarsi della Thatcher in Inghilterra e di Reagan negli USA.

Pur in questa situazione di prevalenza del "mercato" nell'analisi dei fattori che esplicano tale sviluppo ha preso corpo e si è affermato il ruolo del capitale sociale. Tale concetto, ampio e dai confini indefiniti è considerato dalla letteratura come uno degli elementi in grado di determinare la differenza nei processi di sviluppo (sia a livello nazionale che locale). La letteratura economica si è spesso concentrata su alcuni aspetti legati al capitale sociale (il capitale umano, il ruolo delle istituzioni, gli effetti sullo sviluppo economico) e alla sua misurazione, piuttosto che sulle determinanti del fenomeno. Le motivazioni che spiegano come il capitale sociale abbia potuto assumere un'alta rilevanza sono da ricondurre ai cambiamenti che hanno riguardato i sistemi economici moderni, a partire dagli anni '70 ha preso il via quel processo di espansione del mercato che ha portato prima all'internazionalizzazione e per ultimo alla globalizzazione dell'economia. Questo processo di sottrazione degli equilibri del

mercato al controllo dei singoli Stati ha accentuato negli agenti economici la necessità di sviluppare la capacità di rapido adattamento a situazioni di mercato instabili⁵³ attraverso la produzione di nuovi paradigmi cognitivi e di nuovi metodi di indagine, a partire dalla sostituzione della ricerca di stabilità con la ricerca di estrema flessibilità. Nel rinnovato “mercato globale” le unità produttive di tipo micro hanno assunto un'importanza centrale, richiedendo, di conseguenza, la capacità di analizzare le singole doti imprenditoriali e gli assetti istituzionali locali, dando massima rilevanza agli elementi sociali e diminuendo la considerazione verso gli elementi tecnico organizzativi, assegnando ai contesti locali (e non più agli Stati nazionali) il focus dell'analisi dei processi di sviluppo facendo diventare la dimensione territoriale una delle determinanti fondamentali delle analisi delle dinamiche economiche, strettamente connesse alla presenza di beni collettivi locali e quindi alle scelte localizzative delle imprese⁵⁴. Il sistema delle imprese localizzate territorialmente è organizzato su beni che non possono essere interamente posseduti dai singoli operatori in quanto si tratta di elementi che attengono al “sistema” nel suo complesso, proprio per questo i benefici possono essere estesi ai tutti i potenziali fruitori. In tale prospettiva le possibilità di interazione sociale ha un ruolo fondamentale nella produzione, in considerazione del fatto che essa dipende dalla disponibilità di soggetti specializzati in grado di collaborare fra loro, questa condizione ha nel capitale sociale uno dei fattori che maggiormente è in grado di incidere. Il capitale sociale, interpretato come forma di relazione stabile fra i componenti di un sistema, consente di condividere informazioni utili e di coordinare le attività. Le norme sociali forniscono informazioni puntuali sul comportamento degli attori,

⁵³ cfr Trigilia in Bagnasco et alia (2001), Rullani (2005)

⁵⁴ Trigilia, op cit.

riducendo il rischio e l'incertezza con una complessiva riduzione dei costi di transazione.⁵⁵

Secondo la prospettiva economica per un corretto sviluppo locale non basta possedere un solido capitale finanziario, un efficiente capitale umano e un funzionale capitale fisico ma occorrono quelle relazioni di fiducia, di scambio di conoscenze fra attori individuali e collettivi in grado di favorire l'innovazione e produzioni di qualità in un ambiente realmente competitivo. In economia il capitale sociale non ha una dimensione statica, legata a reti sociali tradizionali (famiglia, cultura...) ma sviluppo e produzione sono legati a fattori contingenti e diversi per ogni territorio (efficienza delle amministrazioni pubbliche, predisposizione del territorio alla cooperazione fra imprese...).

Nel 1977 Glenn Loury⁵⁶ utilizza il concetto di capitale sociale per criticare la spiegazione che del capitale umano dà la teoria economica neoclassica, e per motivare la mancanza di opportunità occupazionale dei giovani neri americani in termini di scarsità di collegamenti della famiglia di origine con il mercato del lavoro, piuttosto che per la discriminazione razziale attuata dai datori di lavoro. Il capitale sociale esiste in relazione all'appartenenza ad una determinata classe di origine che, a seconda della posizione nella società, può costituire un vantaggio o uno svantaggio nello sviluppo del capitale umano di un giovane. Quindi, per Loury, pur essendo la famiglia il primo produttore di capitale sociale, è quest'ultimo che costituisce una risorsa cui l'individuo può decidere (o è nelle condizioni) di accedere in funzione dell'accumulazione di capitale umano.

⁵⁵ Cfr Lopolito (2007)

⁵⁶ G. C. Loury (1977)

Ancora negli anni Settanta, Gary Becker apporta alcune considerazioni innovative nell'ambito dell'economia neoclassica: mentre tradizionalmente l'ambiente sociale è stato considerato immutabile, Becker mostra come la razionalità individuale dei soggetti, operanti in un determinato contesto, sia in grado di influenzare l'ambiente e le relazioni sociali in cui essi sono radicati per ottimizzare le proprie scelte. Per Becker il capitale sociale è il capitale umano acquisito attraverso le interazioni sociali: le dotazioni e le capabilities individuali valgono poco se non possono essere condivise e avvalorate nell'interazioni con gli altri agenti.

Negli ultimi decenni l'approccio istituzionalista ha affermato che la capacità dei gruppi di agire nell'interesse collettivo dipende dalla qualità delle istituzioni formali. Secondo questo approccio, la società civile e le reti che si creano al suo interno sono un prodotto del quadro politico-istituzionale che li circonda. Douglass North integra nella teoria neoclassica il ruolo delle istituzioni come vincolo all'azione individuale: egli distingue tra le istituzioni informali, retaggio della cultura di una collettività, dalle istituzioni formali, che costituiscono le regole del gioco che delimitano lo spazio di manovra degli individui. Le istituzioni formali influiscono sulle organizzazioni (politiche, economiche, sociali, educative), che, a loro volta, partecipano attivamente nel cambiamento istituzionale. L'assetto organizzativo istituzionale identifica, per North, la dimensione collettiva del capitale sociale.

Per Ronald Burt (2000) il capitale sociale non è altro che la struttura reticolare in cui sono coinvolti gli individui. Dunque, il capitale sociale consiste nell'appartenenza ad una determinate struttura che crea un vantaggio competitivo per un individuo o un

gruppo, in cui gli attori che sono meglio posizionati, ovvero che mostrano un elevato numero di connessioni, godono di ritorni maggiori.

Glaeser, Laibson e Sacerdote (2002) hanno tentato di spostare il focus dagli effetti del capitale sociale ai meccanismi che lo creano. Il loro modello si basa sulla distinzione tra capitale sociale individuale e capitale sociale aggregato, affrontando l'analisi delle decisioni che spingono il singolo ad investire in capitale sociale. Dal loro punto di vista, il capitale sociale individuale è una componente del capitale umano che viene azionata allo scopo di ottenere un ritorno dall'interazione con gli altri: in sostanza l'accumulazione di capitale sociale individuale è possibile quando le esternalità positive sono tali da giustificare un investimento da parte del soggetto.

Gli economisti hanno quindi focalizzato l'attenzione sul contributo che il capitale sociale porta alla crescita economica, evidenziando che:

- a livello microeconomico, il capitale sociale incide sul miglioramento dei mercati limitandone, nello specifico, i casi di fallimento. Aumenta le conoscenze reciproche in ordine alle scelte decisionali degli agenti economici, determinando una diminuzione dei costi e dunque un miglioramento della collocazione nel mercato (interviene, quindi, su inefficienze del mercato dovute ad asimmetrie informative)
- a livello macroeconomico, esso si focalizza sul ruolo del governo, delle istituzioni e della struttura legislativa che amplificano la performance economica degli stessi.

5.4.2 DISCIPLINA POLITOLOGICA

Sono due gli esponenti, in un certo modo contrapposti, delle teorie del capitale sociale derivanti dalle scienze della politica: Putnam e Fukuyama.

La definizione di capitale sociale che Robert Putnam fornisce in *“La tradizione civica nelle regioni italiane”* è:

“la fiducia, le norme che regolano la convivenza, le reti di associazionismo civico, elementi che migliorano l’efficienza dell’organizzazione sociale promuovendo iniziative prese di comune accordo”

Putnam attribuisce alla path dependency il consolidamento della tradizione civica nelle regioni italiane del nord: sostanzialmente, attraverso la civicness, che per lui è sinonimo di capitale sociale, il politologo americano riesce a spiegare la maggiore partecipazione sociale e politica dei settentrionali e il miglior rendimento economico e istituzionale di quelle regioni. Il ruolo che la fiducia occupa in questo modello assolve il compito di facilitare la cooperazione tra i membri di una stessa comunità in direzione del perseguimento di obiettivi che costituiscano un beneficio per tutti.

Se il merito di Putnam è stato quello di dare rilievo internazionale al concetto del capitale sociale in relazione allo sviluppo economico e sociale di una determinata collettività, due sono, in sintesi, le critiche che Fortunata Piselli solleva nel suo libro alla teoria di Putnam: la prima riguarda una sorta di deriva storico-culturalista, che a

Putnam serve per spiegare, dati alla mano, le differenze territoriali che caratterizzano l'Italia, e che egli motiva con il successo, nel nord, di determinati fattori culturali consolidatisi nel corso dei secoli. Questo atteggiamento si affianca plausibilmente con le accuse di familismo amorale che Banfield avanzò a suo tempo per giustificare l'arretratezza del sud, il che determina il quadro di un paese spaccato in due e contraddistinto per un lato dalla civicness e per l'altro dall'interesse particolare delle famiglie nucleari. La seconda critica riguarda la miopia putnamiana nell'identificare la fiducia, assieme alla civicness, con il capitale sociale: se così fosse, non esisterebbe una spiegazione causale del capitale sociale.

Al contrario su quest'ultimo aspetto Francis Fukuyama fa un tentativo di distinguere la definizione del capitale sociale dagli effetti che produce. In una prima formulazione, il capitale sociale viene identificato in: "una risorsa che nasce dal prevalere della fiducia nella società o in una parte di essa... Il capitale sociale differisce dalle altre forme di capitale umano in quanto di solito si forma e viene tramandato attraverso meccanismi culturali, come la religione, la tradizione o le abitudini inveterate".

Allo stesso modo Fukuyama ha analizzato il legame fra fiducia, capitale sociale e successo economico di una nazione, definendo il capitale sociale come: "la capacità delle persone di lavorare insieme, in gruppi e organizzazioni, per scopi comuni"⁵⁷ ampliando la definizione di capitale sociale includendo l'esistenza di valori informali o norme condivise fra i membri del gruppo.

⁵⁷ F. Fukuyama, (1995), p. 10 traduzione mia

Più recentemente, Putnam, si è soffermato sull'assimilazione del capitale sociale ad una norma informale certa (instantiated informal norm) che promuove la cooperazione tra gli individui. Ma la norma, non basta da sola per dare forma ai comportamenti umani: è necessario che, al fianco della prescrizione normativa, agiscano 'virtù tradizionali' come l'onestà, il mantenimento degli impegni, il senso del dovere e gli scambi di reciprocità. È la presenza di questi elementi che alimenta lo stock di capitale sociale e che favorisce il radicamento delle democrazie liberali: dunque, non è la società civile che produce il capitale sociale, ma è il capitale sociale che produce la società civile.

5.4.3 DISCIPLINE SOCIOLOGICA E ANTROPOLOGICA

Negli studi sociologici il termine “capitale sociale” viene utilizzato per indicare un particolare tipo di risorse immateriali cui gli individui possono accedere mediante la loro rete di rapporti sociali utilizzandoli in vista dei loro progetti di azione.

James Coleman ha cominciato a utilizzare il concetto in relazione al problema della formazione di capitale umano⁵⁸, ma la sua sistemazione definitiva avviene in *Foundations of Social Theory*⁵⁹ in cui si riesce a far chiarezza sull’idea d’insieme proposta. Egli costruisce una critica all’*individualist bias*⁶⁰ ma conserva la concezione che l’azione dell’individuo sia razionale; egli distingue la «rational choice perspective» dei sociologi da quella degli economisti sostenendo che i primi mantengono il focus delle loro analisi individuando nelle istituzioni sociali (e nella loro organizzazione) i contesti che vincolano le scelte generando effetti sistemici⁶¹.

In *Foundacion of Social theory*⁶², Coleman immagina che gli attori abbiano a disposizione delle risorse sulle quali hanno degli interessi e delle quali hanno un controllo individuale; un determinato soggetto può, inoltre, avere controllo su un evento che è di interesse per un altro soggetto, grazie a questo i due attori attivano scambi e trasferimenti di controllo, giugendo nel contempo alla formazione di relazioni stabili fra

⁵⁸ J. Coleman (1988)

⁵⁹ J. Coleman (1990) e (1994)

⁶⁰ Economia classica e neoclassica

⁶¹ J. Coleman (1994), p. 166

⁶² J. Coleman (1990)

gli oggetti; egli sostiene che le dotazioni di capitale che condizionano la vita individuale sono di tre tipi:

- Capitale Fisico: legato alla disponibilità di beni materiali o monetari;
- Capitale Umano: che racchiude in se le capacità, le competenze e le abilità;
- Capitale Sociale: quel patrimonio di relazioni che uniscono l'individuo con i suoi simili.

Queste tipologie di capitale sono molto diverse fra loro e il loro peso (in forme differenti) nella vita del singolo individuo è rilevante in misura diversa e secondo le circostanze: il capitale fisico si riferisce agli oggetti materiali e quello umano alle attributi individuali; il capitale sociale ha a che vedere con le relazioni che un individuo può mettere in gioco (per capacità individuale ma anche per ereditarietà) e a quelle reti sociali (costituite dalle relazione che ogni individuo ha con altri individui e/o dalle connessioni fra tutte le persone di una rete, con uno schema ad albero multilivello) ma anche dalle regole a cui ogni componente della rete si attiene nel rispetto di norme informali di reciprocità e di affidabilità.

In questo contesto si potrebbe rischiare di confondere il capitale sociale con la "virtù civica"⁶³ ma come lo stesso Putnam ci suggerisce:

"La differenza sta nel fatto che il capitale sociale richiama l'attenzione sul fatto che la virtù civica è molto più forte se incorporata in una fitta rete di relazioni sociali

⁶³ Cfr R. Cartocci "*Riflessioni sul cambiamento sociale in America*", in R.D. Putnam (2004), p. 9-29

reciproche. Una società di individui molto virtuosi ma isolati non necessariamente è una società ricca di capitale sociale”⁶⁴.

Le tre tipologie di capitale, individuate da Coleman, sono strettamente correlate fra loro, il capitale fisico e il capitale sociale sono condizioni ascritte che mutano nel corso della vita di un individuo anche in relazione al rapporto fra queste e il capitale umano. Il capitale sociale, secondo Coleman, funziona come variabile di raccordo, simile a un amplificatore di benessere: dati un individuo A e un individuo B dotati di medesimo capitale umano e capitale fisico ma con differente dotazione di capitale sociale, questi seguiranno percorsi diversi e l'individuo dotato di minor capitale sociale si vedrà precluse delle occasioni a causa dell'assenza di possibilità di valorizzare le proprie competenze e capacità.

James. Coleman introduce il concetto parlando di una specifica risorsa per l'azione:

“lodged neither in individuals nor in physical implements of production, (but inherent) in the structure of relations between persons and among persons”⁶⁵

E lo definisce come

⁶⁴ R. D. Putnam (2004) p. 14

⁶⁵ J. Coleman (1990), p. 302

“una forma particolare di ricchezza virtuale costituita socialmente attraverso le reti relazionali, che però può deperire velocemente⁶⁶”.

Coleman dichiara di riprendere il concetto da Loury, che lo utilizza per indicare le risorse relazionali utili allo sviluppo del bambino che la famiglia trova in specifiche comunità⁶⁷, e rileva l'uso del termine da parte di altri autori quali Bordieu (1980), Flap e De Graf (1986).

Relazioni di autorità, di fiducia e norme relative all'allocazione consensuale di diritti prendono così forma – secondo questa sequenza logica – come principali componenti della struttura sociale. Questi elementi possono essere visti sia come componenti della struttura o del sistema sociale, sia come risorse per gli individui che perseguono scopi propri. Il termine capitale sociale serve per indicare queste risorse, diverse da persona a persona.

Il capitale sociale è, per Coleman, un elemento di interesse individuale ma ha caratteri propri di bene pubblico⁶⁸, ed è *appropriable social structure*, i suoi elementi costitutivi sono le relazioni di autorità, di fiducia e le norme. Gli individui sono in grado di appropriarsi dei vantaggi forniti dal capitale sociale attraverso la loro specifica rete di relazioni al fine di accedere a risorse utili per portare a buon fine quelle che potrebbero essere chiamate tattiche di evoluzione personale. A seconda della relazione fra attori-

⁶⁶ J. Coleman (1990) in F. Gastaldi (2002)

⁶⁷ Bagnasco (1999)

⁶⁸ in quanto non è alienabile e non è proprietà delle persone che ne traggono benefici

strategie egli individua differenti forme che impattano in maniera significativa sul capitale sociale⁶⁹:

- Interdipendenza di credito, o *credit slip*, ossia la possibilità di ottenere una sorta di credito aperto fondato da obbligazioni a restituire. Tali obbligazioni possono essere innescate da azioni programmate da organizzazioni sociali di differenti generi (ad esempio gruppi di conoscenti che si auto quotano per poter disporre a turno dell'intera somma di denaro) o generate da una particolare localizzazione nella gerarchia sociale, ad esempio il capo di una famiglia patriarcale ha una forte concentrazione di questa tipologia di capitale sociale. È da sottolineare che nel caso di associazioni volontarie è possibile attivare l'interdipendenza di credito solo se esiste un alto livello di fiducia e se esiste un'aspettativa positiva rispetto a un ritorno attendibile.
- La certezza del diritto, ossia la presenza di norme e sanzioni efficaci, sia che queste siano collegate in particolare norme istituzionali sia che siano invece generate e relative a forme di controllo sociale; va sottolineato che questa componente può al contempo ostacolare forme corrotte di relazioni sociali ma anche impedire la possibilità di innovare i rapporti all'interno di gruppi stabili.
- La presenza di soggetti che assumono attività di controllo su un gruppo; soggetti particolarmente carismatici che, attraverso forme di elezione o attraverso il riconoscimento da parte degli altri componenti, vengono

⁶⁹ Si vedrà in seguito come la difficoltà di distinguere fra forme di capitale sociale e elementi che descrivono lo stesso è una delle criticità insite nella "definizione circolare" che viene data.

investiti del ruolo di leader, con questo concorrendo a costituire capitale sociale.

- La densità della rete di relazioni e l'accesso a specifici canali informativi uniti anche alla possibilità di mantenere tali relazioni nel tempo e di incrementarle.
- organizzazione sociale appropriabile, espressione con cui si intende la possibilità di orientare un tessuto di relazioni nel suo insieme a scopi nuovi rispetto a quelli per cui si è formato; questa possibilità è connessa in molti casi al carattere molteplice delle relazioni (la multiplexity degli antropologi): per esempio, relazioni fra persone legate in più di un contesto, familiare, di lavoro, religioso, ecc.⁷⁰

Il capitale sociale di cui fin ora sono state fornite alcune componenti significative appare come una specie di surrogato delle strutture sociali informali, ma, Coleman sottolinea, che esistono forme di capitale sociale che derivano da uno specifico investimento nella creazione di strutture capaci di generarlo: è il caso delle organizzazioni intenzionali create a fini specifici. Un capitale sociale può essere adatto per il raggiungimento di determinati traguardi ma contemporaneamente deleterio per altri, può diventare inefficace al cambiare delle circostanze, e può costituirsi, preservarsi inalterato e annullarsi. Fra i fattori che condizionano queste modifiche Bagnasco evidenzia:

⁷⁰Bagnasco (1999), p. 353

- La rigidità delle strutture di connessione e la densità di interrelazione fra componenti di un gruppo. Tali tipologie di strutture aumentano la possibilità di controllo sociale, generano aspettative verso gli altri componenti e migliorano la solidità dell'ambiente. Se questa sia una variabile additiva o no è un argomento che la disciplina sociologica sta tutt'ora affrontando;
- Forme diversificate di ideologia⁷¹, elementi⁷² che annullano la co-dipendenza fra persone di una rete;
- Vincoli non stabili fra componenti di un gruppo distruggono il capitale sociale in quasi tutte le forme organizzative, escluse quelle formale dove la relazione fra posizioni di un'organizzazione rimane invariata seppure cambiano i componenti.

Si fornisce, come solo riepilogo di alcune delle differenti definizioni che sono state date nel corso degli anni, uno schema riassuntivo delle definizioni maggiormente considerate dagli autori che si occupano di ricerca, e dagli organismi che cercano di rendere operativo il capitale sociale. A questo proposito si segnala che ai fini di questa ricerca si è ritenuto, dopo una approfondita analisi e ricerca, ignorare il lavoro sul capitale sociale effettuato dalla World Bank. Le motivazioni di questa scelta sono legate essenzialmente al fatto che sono state rilevate delle incongruenze fra definizione e

⁷¹ Convinzioni religiose, particolari forme di ideali politici o la mitizzazione di una figura carismatica sono elementi culturali che ostacolano la costruzione di capitale sociale.

⁷² Un improvviso aumento del benessere individuale o aiuti sociali di tipo governativo diminuiscono la forza delle relazioni.

modalità di analisi e, inoltre, dal fatto che gli indicatori prodotti a seguito della somministrazione dei questionari effettuati da quest'organismo internazionale sono considerati inconsistenti e non coerenti. Poiché l'argomento è delicato e ricco di spunti per un valutatore che si voglia occupare di analizzare e correggere tali indicatori, e poiché non è questo lo scopo di questo elaborato, si rimanda questo lavoro di analisi e produzione di indicatori ad altra sede.

Autori	Anno	Altre definizioni di Capitale Sociale
Word Bank	1998	Istituzioni, relazioni, attitudini e valori che governano le interazioni tra le persone e contribuiscono allo sviluppo economico e sociale. Include valori condivisi e norme informali per la condotta sociale espresse in relazioni personali, fiducia e senso comune di responsabilità civica.
Turner	1999	Una fortunata congiuntura di forze che accrescono il potenziale per lo sviluppo economico di una società attraverso la creazione e il sostegno di relazioni sociali e modelli di organizzazione sociale.
Woolcock e Narayan	2000	L'insieme delle reti di relazione e delle norme, come fiducia e reciprocità, che permettono alle persone di agire collettivamente.
Bagnasco	2001	Patrimonio di relazioni di cui un attore dispone, e che utilizza per finalità individuali, che devono la loro efficacia al substrato culturale in cui gli attori sono inseriti, in relazione alla forma specifica della rete di relazioni
Pizzorno	2001	Le relazioni sociali in possesso di un individuo che costituiscono le risorse da questo utilizzabili; tali relazioni presumono la possibilità di identificare in maniera certa la posizione di ogni attore da parte degli altri componenti, fra i quali esiste una relazione di reciprocità o di solidarietà.
Piselli	2001	Nella forma individuale è l'insieme delle risorse a cui un attore può accedere per arrivare ai suoi scopi, attraverso forme di relazione dirette e indirette. Nella forma collettiva ha a che vedere con la forma della struttura sociale e il sistema normativo (formale e informale) e ha come finalità l'aumento di benefici collettivi.
Trigilia	2001	L'insieme delle relazioni sociali di cui un attore (privato o pubblico, individuale o collettivo) dispone in un determinato momento e che vengono utilizzate per aumentare il proprio stock di informazioni.
Sabatini	2004	Concetto multidimensionale, al cui interno vengono valutati norme sociali, valori condivisi, reti di relazioni interpersonali, associazionismo volontario i quali dirigono il comportamento dei singoli verso un aumento del benessere, di cui costituiscono fattore di produzione.

5.5 CRITICITÀ

Il capitale sociale ha avuto negli ultimi anni uno sviluppo applicativo molto denso e rapido grazie anche alla sua apparente capacità di fornire risposte a necessità disciplinari differenti e a molteplici contesti e di applicazioni pratiche. Collegare l'aggettivo sociale al termine economico capitale suggerisce che accanto a forme non sociali di capitale (quali la finanza, il capitale fisico e il capitale umano) esista una variante sociale del capitale, che condivide con le altre forme di capitale la capacità di crescere attraverso la sua utilizzazione; per contro unire capitale con sociale produce una combinazione che ha al suo fondamento il tentativo di superare alcune delle difficoltà dei modelli economici dominanti, incorporando variabili esterne al mercato con i concetti che riguardano le pratiche sociali, di modo da spostare l'attenzione sulle condizioni di crescita economica e sviluppo economico che vengono normalmente ignorate dal mercato.

Per quanto concerne il campo economico l'analisi degli autori, sia quelli citati che altri, ha evidenziato come esista un concreto apporto del capitale sociale nelle dinamiche di sviluppo ma, all'opposto, ha portato alla luce anche natura controversa del concetto, che viene utilizzato in maniera non univoca e a volte imprecisa⁷³; seppure si possa ricondurre questo difetto alla stessa natura costitutiva del capitale sociale,

⁷³ Cfr Lopolito (2007)

essendo questo legato a fenomeni complessi e dinamici quali quelli su cui si struttura una qualunque forma di collettività.

Sia che l'accorpamento dei due termini e dei significati che comunemente essi assumano avvenga in maniera esplicita, sia che invece avvenga grazie a una sorta di automatismo concettuale, una volta che le pratiche sociali vengono marchiate come forme di capitale esse appaiono come componenti di attività economiche perdendo, di fatti, le loro caratteristiche precipue. Questo potrebbe essere considerato semplicemente un effetto del linguaggio ma si vuole evidenziare che il dibattito concettuale non rendendo esplicita questa connessione opera una connivenza nel modo in cui questo genere di ricerche vengono percepite, e nel modo in cui il dibattito sull'apporto delle libere attività associative al miglioramento della qualità della vita (e della vita urbana) viene attuato oltre che sulla direzione che prendono i progetti di analisi, valutazione e implementazione. Attraverso il significato esatto del concetto di capitale sociale viene trasformato e indirizzato il suo sviluppo, anche se non si guadagna in precisione, né nella definizione né nelle variabili che lo descrivono. Se per Coleman la definizione il capitale sociale contiene una dominante funzionale ed economica, per Putnam il concetto si carica di valori, di categorie normative dalla cui presenza o assenza dipende il benessere di individui, comunità, città e nazioni. Mentre per Coleman il capitale sociale è solamente una risorsa che consente agli attori (individuali o collettivi) di raggiungere uno specifico obiettivo, Putnam ne sottolinea la dimensione addizionale, considerando la comunità come un *unicum* che guadagna dalla presenza di questa "sostanza" sia in termini economici che civili e democratici. Entrambe le posizioni generano una connessione teoretica e empirica che vede il possesso di capitale sociale

attraverso il grado di impegno profuso all'interno di associazioni volontarie e, più in generale, attraverso il grado di impegno civico e di partecipazione alla vita democratica.

Nonostante il carico normativo che il concetto ha guadagnato con Putnam esso non ha perso i suoi tratti economici dell'origine, riconducendo ancora in una forma di capitale le relazioni sociali, descrivendole come relazioni causali indifferenti e indipendenti dal contesto. Differenti tipi di associazionismo⁷⁴ diventano teoreticamente e politicamente confrontabili grazie al fatto che ognuno di loro costituisce un set di risorse sociali che hanno come attributo fondamentale la fiducia e la reciprocità. Un altro aspetto critico da sottolineare è l'indifferenza verso i fini specifici verso cui si orientano le differenti modalità di accumulazione di capitale, nonché quale sia la portata della condivisione, ad esempio è difficile eliminare le associazioni illegali dal novero delle associazioni che costituiscono base di accumulo di capitale sociale. La definizione del capitale sociale attraverso le categorie proposte dai vari autori significa contemporaneamente riconoscere a queste componenti una capacità produttiva, associandole a fattori economici di produzione, infatti, a dispetto dei particolari obiettivi e contesti di azione, vengono tutti visti come capaci di produrre conseguenze pro-sociali⁷⁵; i fattori di produzione di questo capitale vengono tutti individuati come indirizzati alla crescita economica e alla prosperità (singola o di gruppo- sia che il gruppo sia una comunità ristretta sia che si tratti di uno stato nazionale) e includono il mutuo supporto, la cooperazione, la fiducia e l'efficacia istituzionale ma anche prerogative dei singoli individui, quali il successo nella carriera e la salute, e

⁷⁴ Sindacati, gruppi corali, confederazioni religiose e gruppi sportivi, cfr Putnam (2001)

⁷⁵ Mayer (2003)

caratteristiche della vita pubblica riconducibili alla permanenza in una determinata comunità urbana, quali la tolleranza e la democrazia partecipata ed effettiva.

Il nucleo di ogni analisi sul capitale sociale, e le prospettive concettuali e pratiche che si aprono per ognuna delle discipline analizzate, sembra inferire che sia la qualità delle politiche democratiche sia la vitalità economica di una regione, dipendono dal grado con il quale gli abitanti partecipano del capitale sociale; questo, di volta in volta, dipende dalla qualità della vita associativa, le associazioni volontarie sono viste come capaci di generare capitale sociale in quanto possiedono, in potenza, la possibilità di suscitare fiducia sociale, generare impegno civico reciproco e fornire reti di relazioni sociali che possono essere mobilitate per l'azione civica.⁷⁶ Sebbene Putnam riconosca che il capitale sociale possa avere conseguenze antisociali⁷⁷ resta il caso che attraverso la sua definizione il mutuo supporto, la cooperazione e l'operatività istituzionale vengano caratterizzati come merci, anche se non sempre questi sono stati inclusi nei tentativi di valutazione economica/monetaria in set di indicatori più ampi. Le argomentazioni di questo autore inoltre omettono di evidenziare che esistono reti e relazioni che non incrementano la democrazia, e non si occupano affatto di trattare quelle forme di socializzazione che hanno effetti oppressivi o antidemocratici.

L'esistenza di molti punti cecchi e di elementi critici nelle definizioni originarie di capitale sociale è stata in parte affrontata da recenti studi che hanno integrato alcune categorie mancanti, quali i partiti politici, e elaborato delle risposte a alcune inconsistenze concettuali ma continua a sussistere una debolezza centrale: l'identificazione del capitale sociale con le risorse che da questo si ottengono, ossia la

⁷⁶ Cfr Putnam (1993)

⁷⁷ Quali etnocentrismo, corruzione e settarismi.

sussistenza di un'argomentazione circolare che tiene insieme causa-funzione-conseguenze. Quest'uso tautologico del termine⁷⁸ come contemporanea definizione della spiegazione e dell'oggetto, nonostante sia stato più volte evidenziato dai critici del capitale sociale, viene tutt'ora utilizzato negli studi che applicano il concetto, senza destare sorpresa nei ricercatori⁷⁹ per cui tale definizione ambigua è stata comunque recepita negli studi accademici e nei dibattiti, così come nell'analisi di programmi per lo sviluppo locale e nelle politiche della World Bank per i paesi in via di sviluppo.

La velocità con la quale il capitale sociale ha preso piede in campo accademico attraverso una così ampia varietà di discipline così come in contesti politici e dell'informazione mostra una falla nell'attuale clima politico e intellettuale, a livello sia locale che globale. La ricerca di approcci esplicativi ed operativi è stata resa necessaria a causa di un apparente fallimento del mercato e dello Stato, parallelamente si è riconosciuta una mancanza di prospettiva, o una visione dagli scopi limitati (nel tempo e nei risultati), alle aspettative degli interventi puramente politici o puramente economici; questa è la cassa di risonanza che ha dato lo spunto per perseguire una strada alternativa che ricerca la connessione fra l'economia e il sociale, attraversando il mercato e lo Stato.

Negli ultimi cinquant'anni le ipotesi che mettono in collegamento campi scientifici differenti hanno guadagnato rilievo in molti ambiti disciplinari, le teorie che hanno enfatizzato la possibilità di ricomprendere variabili economiche e politiche in strutture sociali intermedie⁸⁰ così come concetti misti che si riferiscono a combinazione

⁷⁸ Mayer, op cit.

⁷⁹ Taluni giustificano quest'aspetto sottolineando che in statistica variabili dipendenti e indipendenti misurano la medesima cosa. Cfr Mayer op. cit.

⁸⁰ Come il vicinato, le associazioni, le organizzazioni di cittadini-cfr Jessop (2002)

di privato/pubblico sono diventate particolarmente popolari, ma se la popolarità di questi nuovi termini può essere vista come il riflesso di una migliorata coscienza nella politica e nei circoli accademici dell'importanza delle condizioni non economiche, queste interpretazioni continuano a mirare verso una migliorata performance economica. Anche il capitale sociale è un concetto misto che implica l'unione di risorse sociali ed economiche, e implicitamente fa sperare in un guadagno derivante dall'incorporare le attività economiche con una crescita della cultura e della fiducia. L'uso crescente dell'analisi economica effettuata dai pianificatori e l'interesse nell'output economico di chi si occupa delle scienze sociali parlano di questo effetto, le analisi urbane e il policy maker urbano non fa eccezione e si ri-orienta in questa prospettiva linguistica.

L'attenzione dei autori in riferimento alla definizione del concetto di Capitale sociale, sembra perdere di vista la stretta interrelazione fra relazioni sociali e risorse territoriali. Seppur esistano una serie di ricerche in atto che tentano di rispondere a questa carenza, quello che emerge dalla teoria sul capitale sociale è un assoluta indifferenza alle caratteristiche risorse, urbanistiche e territoriali, che caratterizzano ogni contesto di applicazione. Le relazioni fra i soggetti atte a produrre opportunità in campo economico, sociale e politico avvengono in una "sorta di vuoto" che esclude ogni collegamento con le risorse presenti nel territorio, sia che siano presenti o predominanti i caratteri urbani e civici, sia che invece prevalga l'aspetto territoriale. Questi studi sono, spesso, privi del giusto accento alla questione delle risorse pubbliche e degli interventi da parte delle amministrazioni, o dei progetti per aree urbane; inoltre non viene messo in rilievo il circolo virtuoso dato dall'implementazione di piani e programmi finalizzati al miglioramento delle condizioni di un territorio. Le risorse, urbane e territoriali, hanno la forza di vincolare le attività culturali, politiche, economiche di un'area; le politiche di

sviluppo locale indirizzate all'aumento del capitale sociale (qualunque forma esso abbia) non possono prescindere dalle relazioni con il contesto. La definizione di Capitale sociale non può quindi ridursi a considerare solo le dimensioni economiche, sociali e politiche; ma anche il rapporto con la dimensione, la forma e le caratteristiche funzionali e spaziali della città e del territorio, migliora le possibilità di sviluppo e di miglioramento della qualità della vita insite nel concetto di Capitale sociale, sia sul piano teorico sia sul piano empirico.

Parafrasando Marradi⁸¹, la presenza di un alta varietà di definizioni, a volte contrastanti, e l'influenza di pre-concetti connessi ai termini che vengono utilizzati deve sollevare negli studiosi un dubbio sull'effettiva maggior precisione del linguaggio scientifico rispetto al linguaggio comune.

Di seguito alcuni degli aspetti più criticati, in campo scientifico, sia riguardo al concetto di capitale sociale sia riguardo alla sua possibilità di applicazione.

■ Fusione di differenti livelli di analisi; con insufficiente applicazione del concetto di "aggregato" (sia nel senso sociale-spaziale-gruppi, regioni/distretti, Stati, sia nell'ambito della statistica, mancando spesso di capacità di aggregazione di indicatori e di valutazioni sulla ridondanza di alcuni)⁸²;

■ La presenza di tautologie rispetto a un presunto stretto rapporto fra fonti di capitale sociale e sua utilità. Presenza di rapporti causa/effetto

⁸¹ citato in Cartocci (2000), p. 434

⁸² Cfr Putnam (1993), Putnam (2000)

indimostrabili scientificamente ma dati per assunti dagli utilizzatori del capitale sociale specie in campo sociologico e politologico;

■ Parallelismi privi di riscontri fra indicatori di capitale sociale e presenza effettiva dello stesso come ad esempio i rapporti di dipendenza fra esistenza e utilità della rete, et alia;

■ Vengono spesso trascurati fenomeni di individualismo che “sfruttano” la presenza di elementi di capitale sociale per il perseguimento di un profitto o interesse personale e particolare⁸³;

■ Non vengono considerati aspetti negativi del capitale sociale, quali forme di associazione finalizzate a obiettivi illegali, o che perseguono obiettivi particolari attraverso modi illegali (cfr Associazioni Mafiose,).

Inoltre

■ Alcuni economisti sostengono che il capitale sociale non sia da considerare un tipo di “capitale” in quanto non soddisfa i requisiti essenziali del capitale⁸⁴;

■ La critica fondamentale avviene sulla possibilità di applicazione del concetto di capitale sociale sulle politiche di sviluppo urbano⁸⁵.

⁸³ Cr Boix e Posner (1996) Making Social Capital Work: A Review of Robert Putnam's Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy

⁸⁴ Offe, C. (1999), 'Sozialkapital' – Begriffliche Probleme und Wirkungsweise. In Olaf Schnur (2005) *Exploring social capital as an urban Neighbourhood resource: Empirical Findings and strategic conclusions Of a case study in Berlin-Moabit*.

⁸⁵ Cfr. Mayer, M. (2003), The Onward Sweep of Social Capital: Causes and Consequences for Understanding Cities, Communities and Urban Movements. *IJURR* 27,

Questi ultimi due punti meritano un approfondimento con particolare attenzione alle ricerche di Margit Mayer. Tale autrice⁸⁶ è un riferimento per la ricerca sociologica in rapporto al capitale sociale e allo sviluppo urbano dei quartieri. Mayer sostiene che il cambiamento socio economico, a causa della diminuzione di disponibilità di fondi e alla modificazione del concetto di *welfare*, indebolisce proprio quelle reti e le iniziative (politiche pubbliche ma anche movimenti spontanei) che il capitale sociale tratta come fattori importanti. Critica inoltre l'incorporazione dei movimenti urbani in partenariati pubblico-privati, poiché, sostiene, l'aumento del capitale sociale derivante dagli input delle amministrazioni pubbliche non determina un automatico aumento della democrazia, mentre alcuni autori danno questo fenomeno come implicito⁸⁷. Il fatto che il dibattito pubblico e l'attuazione di programmi di sviluppo urbano sfuggano spesso al solco che il capitale sociale (e che spesso però non viene considerato se non in via marginale in tali esperienze) non implica una debolezza dell'idea di capitale sociale ma, piuttosto, fa riferimento alla possibilità di costruire strumenti efficaci e spesso un uso strumentale di tale concetto.

⁸⁶ Margit Mayer è professoressa presso L'Istituto di Studi Nord-Americani John F. Kennedy nella F.U. di Berlino, è membro del consiglio del Graduate Research Program Berlin-New York. Mayer ha pubblicato su vari argomenti, fra gli altri, le ricerche sulla riforma del welfare in Germania e negli Stati Uniti e sulle politiche urbane locali.

⁸⁷ Mayer, (2003), pp. 9/23 e 12/23. Nella pubblicazione *International Journal of Urban and Regional Research* n°27 del Marzo del 2003 è stato pubblicato tale articolo alle pagine 110,132.

Chi per cosa

pag. 77

Valentina Simula
Dal Capitale Sociale alla Risorsa Civica: da un analisi critica a una nuova proposta
Tesi di Dottorato in Architettura e Pianificazione
Università degli Studi di Sassari

6 UNA PROPOSTA METODOLOGICA: DAL CAPITALE SOCIALE ALLA RISORSA CIVICA

6.1 RISORSA CIVICA

In una disciplina quale la Pianificazione urbanistica non è possibile l'utilizzo di un lemma così ricco di ambiguità quale il capitale sociale è diventato durante gli ultimi 50 anni. Si è dimostrato⁸⁸ che il termine “capitale sociale” non solo è interpretato in maniera differente nelle varie discipline ma anche che ogni disciplina (e spesso i differenti autori all'interno di un medesimo gruppo scientifico) si riferiscono al lemma

⁸⁸ Cfr Cap 5 di questo stesso elaborato

con significati differenti sia nelle sue applicazioni che nella sua genealogia. Ci si è quindi posti il dubbio se uno strumento efficace possa prendere vita da un albero genealogico così multiforme, incerto e flessibile; un lemma ambiguo, infatti, rischia di dar luogo a strumenti incapaci di generare cambiamento, poiché l'eccesso di duttilità può rinviare a fenomeni divergenti. L'utilizzo di questo termine nella pratica urbanistica rischia di far precipitare nell'ambiguità e nella vaghezza⁸⁹; nonostante la possibilità di un ragionevole uso della flessibilità (nel pensiero e nell'uso degli strumenti) una disciplina che voglia avere riscontri sulla realtà, quale la pianificazione urbanistica, deve dotarsi di strumenti che siano in grado di modificare in maniera efficace sia i modi di pensare la città sia i modi di progettare e, di conseguenza, i modi di viverla da parte dei cittadini, senza ambiguità di pensiero, di metodo e di pratica.

Per questo motivo, e per tutti quelli evidenziati fino a questo punto nei vari capitoli si propone l'uso di un lemma nuovo: ***risorsa civica***.

SI DEFINISCE **RISORSA CIVICA** LA CAPACITÀ DI UN ORGANISMO URBANO, NON IMPORTA QUANTO GRANDE, DI METTERE IN RELAZIONE POSITIVA, IN MODO PERMANENTE E STABILE O OCCASIONALMENTE, QUANTI VIVONO IN QUELLA REALTÀ CON L'ESITO DI AUMENTARE LE CONOSCENZE CULTURALI, LE CAPACITÀ COGNITIVE E DI RELAZIONE, ANCHE LA PROFESSIONALITÀ E, PERCHÉ NO, L'UMORE DI CIASCUNO E DI TUTTI. LA RELAZIONE FUNZIONA COME UNA SORTA DI POMPA DI CALORE SOCIALE CHE DI VOLTA IN VOLTA CEDE CALORE (CONOSCENZA, PROFESSIONALITÀ, CULTURA, UMORE, ECC.) DA CHI NE DI PIÙ A CHI MENO NE POSSIEDE, IN UNO SCAMBIO

⁸⁹ Cfr Sartori (1984) **vaghezza**: incertezza del nesso fra concetti e referenti;
ambiguità: incertezza del nesso fra concetti e termini

CONTINUO, ESSENDO CIASCUNO PORTATORE DI UNA QUALCHE QUOTA DI RISORSA CHE ALL'ALTRO MANCA. LA RISORSA CIVICA È QUINDI IL PATRIMONIO DINAMICO DI UN LUOGO CHE PERMETTE AGLI ABITANTI, O A CHI LA FREQUENTA, DI ACCRESCERE LA PROPRIA DOTAZIONE DI RISORSE E DI RELAZIONI.

Una risorsa è un qualunque tipo di fonte o strumento che sia utile per realizzare un obiettivo o per dare aiuto o sostegno, specialmente in situazioni di necessità. Sebbene in economia si parli di risorse (risorse naturali, fornite dalla natura, e non naturali, frutto del lavoro dell'uomo o del lavoro umano combinato con le risorse naturali) anche in questa disciplina il termine non ha un rapporto diretto con il denaro, in senso assoluto infatti la risorsa è riferita sia a mezzi finanziari che a capacità intellettuali o possibilità (è un uomo dalle infinite risorse). Nel secolo scorso il concetto ha assunto particolare importanza a causa del rilievo che hanno assunto i problemi legati alla possibilità di un consumo delle risorse naturali (finite) e quindi a una migliore organizzazione e controllo dello sfruttamento delle stesse.

Lo sviluppo della società umana è connesso alla possibilità di impiego delle risorse indirizzate al miglioramento della qualità della vita; storicamente la presenza e la distribuzione delle risorse ha influito sulla possibilità di sviluppo di determinate aree ma anche, in senso più generale, sul numero di individui che un territorio poteva ospitare e in assoluto sul numero stesso di individui in grado di vivere sul pianeta. Il termine risorsa è quindi storicamente connesso con la possibilità di descrivere la storia stessa dell'umanità, le modalità con le quali ci si è appropriato di tali risorse raccontano le fasi dello sviluppo umano. Sia il concetto di risorsa, sia i modi attraverso cui queste sono

state impiegate e consumate si sono modificate in maniera sostanziale nel corso dei secoli, senza andare a fare una disamina più approfondita e fuorviante ai fini di questa tesi, si può oggettivamente affermare che questo processo di trasformazione trova il suo punto di svolta nel 18° secolo, in seguito a quella serie di processi che vengono conosciuti come Rivoluzione Industriale, momento in cui l'uomo è parzialmente svincolato dagli equilibri della natura e riesce a subordinarla, almeno in parte, ai suoi bisogni. Contemporaneamente le aspettative di vita sono aumentate⁹⁰, la vita media è aumentata in modo costante, soprattutto nei paesi più sviluppati, l'aumento dell'istruzione e la drastica diminuzione dell'analfabetismo⁹¹ nei paesi industrializzati, la crescita della creatività umana e lo sviluppo continuo delle conoscenze scientifiche e tecnologiche, hanno favorito il migliore impiego delle risorse stesse ma anche accresciuto drasticamente il loro consumo.

Della poca attenzione che è stata messa nel considerare gli effetti della "potenza" dei mezzi per sfruttare le "risorse" e delle conseguenze di esaurimento e di relazioni sistemiche, oggi si è consapevoli ma come ingabbiati in una sorta di coazione a ripetere, per cui la consapevolezza non incide in modo significativo sull'uso e abuso delle risorse stesse.

Pur avendo delle relazioni con i significati prima segnalati⁹² nel contesto qui indicato la nozione da una parte sfugge a certe limitazioni e dall'altra parte si carica di

⁹⁰ Nei paesi sviluppati e in maniera assolutamente differente nelle varie parti del mondo; ma a puro titolo esemplificativo si ricorda che se nel VIII sec a.c (Fondazione di Roma) l'aspettativa di vita era di 20 anni, nel Rinascimento era di 35 e oggi è più o meno di 80 anni.

⁹¹ Nei paesi industrializzati, e in maniera non omogenea all'interno di questo gruppo.

⁹² "termine che designa le disponibilità reali di forza lavoro, di materie prime, di capacità produttiva e quindi, in un certo senso, anche i vincoli reali dello sviluppo di un paese, vincoli che possono essere superati solo creando, appunto, nuove risorse", Barca (1974)

possibilità nuove. Lo si vedrà meglio in seguito ma vale la pena sottolinearlo a questo punto, che la *risorsa* qui considerate si presenta come :

- *illimitata*, essa cioè non sottostà alle regola della sua consunzione, ma al contrario, in un certo senso, può crescere all'infinito;
- *accessibile*, la possibilità del suo uso non è vincolata, tutti possono accedere alla sua utilizzazione. Non è cioè discriminata come lo è qualsiasi altra merce che sulla base del suo valore di scambio esclude chi non può accedere al mercato;
- *da conquistare*, il suo essere illimitata e accessibile non significa che la sua conquista sia priva di ostacoli da superare. Intanto ci sono vincoli di collocazione, la propria condizione sociale può favorire o ostacolare l'accesso alla risorsa; vincoli individuali, essendo una risorsa relazionale le caratteristiche personali non sono indifferenti; vincoli sociali e culturali che possono rendere più difficoltosa l'accesso alla risorsa in relazione alla propria condizione etnica, religiosa, ecc.

In sostanza, se da una parte la risorsa, così come qui considerata, risulta disponibile a tutti e illimitata, dall'altra parte la sua effettiva possibilità di accedervi presenta vincoli dipendenti dalla natura della nostra società e dalla sua cultura. Pur in questa dicotomia bisogna sottolineare come essa appare *democratica*, data l'assenza di vincoli amministrativi e politici di esclusione alla sua accessibilità. Questo proprio in relazione alla sua natura *civica*.

Il termine *civico* indica letteralmente ciò che è proprio dei cittadini, in quanto appartenenti ad (parte di) uno Stato; termine che richiama i comportamenti che sono

opportuni nella vita associata, ai differenti livelli, dall'organizzazione politica alle istituzioni del diritto pubblico e privato e, soprattutto, a quanto dettato dalle singole Costituzioni (scritte o affidate alla tradizione) dei diversi Stati. Contemporaneamente questo termine si svincola dai concetti di identità "ristretta" legandosi invece in maniera più forte alla città, a istituzioni proprie della città che non solo hanno la capacità di rappresentarla ma attraverso cui essa stessa si (auto)rappresenta⁹³.

Se si considera la radice latina di civico è interessante, proprio ai fini del nostro tentativo di innovazione, fare una breve digressione sulla differenza che è insita nell'uso di un termine che derivi dal termine latino, *civitas* in opposizione al suo "corrispondente"⁹⁴ greco *pólis*. La differenza fra i due termini riguarda, soprattutto, la differente origine della città e la differente natura di questa. In greco la *pólis* indica la sede in cui una determinata stirpe ha la propria dimora, e porta con se una forte idea di radicamento e di sangue: la *pólis* è il luogo dove una *gens*, distinta per tradizioni, ha la propria dimora abituale. La *civitas*, deriva dai suoi abitanti, è un prodotto dei *cives* che l'hanno generata attraverso la loro decisione di radunarsi in un medesimo luogo sotto medesime leggi, i cittadini (*cives*) sono un insieme di persone diverse che si sono raccolte per dare vita⁹⁵ alla città (*civitas*) al di là di qualunque provenienza etnica o religiosa. Il termine civico non può, quindi, contenere in se la possibilità di assorbire

⁹³ Biblioteca civica, museo civico, et alia.

⁹⁴ In realtà non esiste propriamente un corrispondente latino del greco *pólis*, cfr Cacciari (2004) p. 7

⁹⁵ Lo stesso mito fondativo evidenzia come la città sia il luogo dove persone provenienti da differenti etnie e religioni decidono, in forza della legge, di darsi origine comune. Il "Mundus" romano è simbolo di questa determinazione, come viene evidenziato, ad esempio, nel racconto di Plutarco "Nella fossa la gente raccolta da Romolo per farne il popolo Romano, gettò ciascuna un pugno della propria terra d'origine" (Plutarco, Romulus., 11)

e integrare il diverso, e anzi, di dare a ogni cittadino la possibilità di esprimere se stesso e la sua diversità.⁹⁶

Operando un cambiamento, come quello proposto, per arrivare a *risorsa civica* si opera in realtà un traslato in cui non è più il mercato o lo status sociale che indirizzano le possibilità di un soggetto, ma è lo stesso individuo a possedere, in quanto abitante della città, la capacità/possibilità di accedere a quote di “risorsa” in quanto cittadino. Egli riesce a aumentare la propria “qualità della vita” attraverso una rete di relazioni, e il rispetto di alcune norme giuridiche e regole sociali ma anche “interpersonali”. La vita urbana costituisce un habitat fecondo con capacità inclusive ma anche rispettose dell'autonomia individuale del quale il singolo può approfittare e così facendo aumentare la stessa fecondità urbana.

La città è spesso descritta come il luogo che tende a ridurre le relazioni, la sua struttura moderna, lo stile di vita dei suoi abitanti, regole e pregiudizi sociali piuttosto che facilitare le relazioni le ostacolano. Si pensa che questa sia una descrizione un po' stereotipata, che corrisponde ad una situazione di superficie, ad un'osservazione molto parziale. In realtà dietro e dentro questa superficie ben altro si svolge, e questo proprio a partire dall'esistenza di quella che abbiamo chiamato *risorsa civica*.

Intanto la città è fatta di circuiti sociali, professionali, amicali, sportivi, religiosi, ecc. che in prima istanza possiamo definire chiusi, nel senso che sono esclusivi, essi sono aperti ai suoi membri. Si tratta di circuiti privati selettivi. Ma è necessario sottolineare che se da una parte questi circuiti sono chiusi ed esclusivi, dall'altra parte non sono onnicomprensivi per i rispettivi membri; si intende dire che i singoli appartengono a più

⁹⁶ Potrebbe essere interessante analizzare, in futuro, anche la corrispondenza fra la nuova “città liquida” e l’“urbe mobilis”, che apre interessanti riflessioni a proposito delle strategie territoriali e della proiezione che la città ha di se stessa nel futuro.

di questi circuiti, in risposta alla differente articolazione della propria identità. Ciascuno può fare parte di un'associazione professionale, di un circolo sportivo, di una chiesa, ecc.; un aspetto, questo, di grande rilievo perché anche se in forma mediata e non immediata ciascuno gode, si potrebbe dire per la regola transitiva, delle relazioni anche di circoli chiusi ai quali non appartiene.

Si è fatto riferimento a questo aspetto per sottolineare come la città risulti un organismo complesso, di cui pubblico e privato, in forma e peso diverso, sono delle componenti essenziali; dal punto di vista che qui interessa proprio questa combinazione rende più ricca la risorsa civica. La moltiplicazione di circuiti privati chiusi, se da una parte contribuiscono a costruire delle "scatole" sociali non comunicanti (il "circolo ufficiali", per esempio), dall'altro arricchiscono la possibilità dei singoli, spesso svincolati da caratteristiche sociali (associazioni sportive, circoli religiosi, ecc.) di entrare in relazione con altri membri della comunità.

Ma, ovviamente, è anche l'atteggiamento personale quello che incide a determinare alcuni aspetti della risorsa civica. L'atteggiamento positivo alla relazione è un grande fattore che accresce la risorsa; si può dire, che le esperienze personali, la cultura, l'educazione, la collocazione sociale, sono determinanti nel definire come ciascuno si pone di fronte alla relazione con gli altri. Si ritiene utile un esempio: i ragazzi e le ragazze che vanno per strada e in piazza e con dei cartelli offrono "una abbraccio gratis" a chi volesse, accrescono la risorsa civica con una relazione casuale ma intensa che spinge verso la comprensione dell'altro. Un cartello appeso ad un negozio che dice "non si danno informazioni", sebbene giustificato da un'alta intensità turistica, abbassa la risorsa civica e tende a monetizzare ogni rapporto.

La città, in quanto struttura organizzativa, costituisce uno dei fattori della consistenza della risorsa civica. Elementi che influenzano questa consistenza sono dati non solo dalla circostanza di vivere in gruppo, ma anche grazie alla presenza di alcuni "strumenti" dati dalla città, come ad esempio i servizi scolastici, la migliore accessibilità ai servizi, la presenza di eventi culturali, una mobilità facile, ecc...

Le "forme", le organizzazioni, le "occasioni", le condizioni ecc. che determinano il manifestarsi di relazioni sono l'humus nel quale cresce la risorsa. Per esempio:

- lo "spazio pubblico" di relazione, che si declina in modo diverso nelle diverse situazioni: la piazza, la strada il marciapiede, il giardinetto, il campo gioco, il verde attrezzato, ecc, costituisce strumento fondamentale per diverse forme di relazioni (vedi più avanti);
- gli "spazi per accrescere la propria cultura e conoscenza" come scuole, biblioteche, teatri, librerie, apparati tecnologici, ecc. hanno valore in sé, ma costituiscono anche essi opportunità di relazione;
- il senso di "sicurezza", non in termini soltanto di controllo di polizia ma soprattutto in termini di collaborazione e controllo sociale, costituisce una condizione dell'apertura verso gli altri e generando un senso di fiducia accresce la capacità di relazionarsi;
- la "pluralità", come presenza normale e convivenza di culture, età, religioni diverse costituisce un potente strumento di trasmissione. La convivenza plurale non è semplice, ma la sua abitudine è in grado di generare quello scambio che arricchisce al

quale si fa molto spesso riferimento. Tale convivenza non può farsi forte delle necessità del proprio gruppo (di età, per esempio), ma deve considerare le esigenze degli altri. Condividere non ha il senso dell'appropriazione, ma piuttosto quello della relazione attenta agli altri;

- la "possibilità di partecipazione politica e democrazia autogestita", come elemento costitutivo e non eccezionale di una comunità, è una delle forme fondamentali di costruzione della cittadinanza. La cittadinanza, anche se segnata ideologicamente perché porta a far finta che non esistano le diversità sociale, costituisce uno degli elementi fondamentali della possibilità di relazionarsi agli altri che godono della stessa cittadinanza. Non capire che la cittadinanza costituisce uno degli elementi fondativi della convivenza attiva, costituisce una delle maggiori incomprensione della questione immigratoria; ,
- il "tempo d'uso", considerato come attenzione organizzativa del funzionamento della città che tenga conto delle necessità dei diversi gruppi (sociali, età, sesso, ecc.) sia come tempo giornaliero che come tempo annuale;
- le "opportunità di lavoro" intese come la possibilità attraverso l'attivazione di contatti diretti o indiretti (nuclei o legami della "rete") di modalità di accordo per ottenere/gestire/produrre occasioni di occupazione.

Spero di essere riuscita a mettere in evidenza che la città, dal punto di vista qui considerato, è costituita da elementi fisici, da strutture di servizio, da occasioni e opportunità, tutti riconducibili al governo urbano, e che questo non possa essere indifferente rispetto alla risorsa civica e alla capacità di accrescerla continuamente.

La valenza positiva della *risorsa civica* sia direttamente da quanto si è detto sia indirettamente da quanto si è sottinteso, costituisce elemento fondante della qualità di una città e della qualità di vita dei suoi cittadini; essa è generata ed è generatrice di un atteggiamento di autogoverno, in grado di influenzare il governo e l'organizzazione stessa della città.

La risorsa civica, si è sempre sottolineato, è fondata sulla relazione, o per meglio dire su un articolato sistema di relazioni:

- stabili e privati ma non chiusi nell'ambito della famiglia mononucleare ma allargata a qualificate caratteristiche dell'individuo;
- occasionali, non meno importanti soprattutto a determinare un atteggiamento rispetto agli altri;
- disinteressati, intendendo dal punto di vista economico, ma finalizzati al piacere della relazione in se stessa considerata. Tale disinteresse potrà virare verso un interesse culturale, sportivo, ecc.
- economici, nel senso di ricercare attraverso la relazione stessa occasioni e opportunità economiche.

Si tratta cioè di un reticolo che si sovrappone alla struttura fisica e sociale della città, ne utilizza le potenzialità e genera qualità⁹⁷. Quello che, in sostanza, si intende dire è che un'attenzione di governo, un processo di educazione sociale, una capacità di integrare circoli chiusi e relazioni aperte che sono tipiche di una piccola comunità, dove tutti fanno parte dell'unica o delle poche rete di relazioni, e per questo si sentono, integrati, se del caso difese, e trovano negli altri processi di solidarietà, è possibile anche in una città media e grande purché questa risorsa non venga abbandonata a se stessa e non venga ignorata. E come se fosse una miniera dalla capacità infinita e dalla molteplicità dei prodotti nella quale ciascuno secondo propria capacità e attitudine prende quello che può e sa, ma che contemporaneamente accresce le proprie capacità e attitudine che utilizza sempre al meglio, senza per questo ostacolare gli altri, ma al contrario, fornendo loro sempre nuovi strumenti e conoscenze.

Non si tratta di un punto di vista banalmente ottimista sulla città, tutt'altro, ma di un punto di vista che coglie la grande potenzialità della condizione urbana (in tutte le sue forme e dimensioni), ma che richiama la responsabilità di governo urbano per esaltare queste potenzialità (ma qui il pessimismo tende a prevalere).

⁹⁷ Non ho considerato la "rete" informatica, sia perché essa travalica la dimensione urbana, sia perché essa genera questioni di notevole portata tali da generare una specifica tesi di dottorato. Resta inteso, tuttavia, che essa debba essere considerata non come una estraneità, ma come un'ulteriore occasione di relazione e in quanto tale non di poco influenza sulla risorsa civica.

6.2 SPUNTI PER LA RICERCA FUTURA

Il capitale sociale è stato un interessante strumento di analisi della realtà urbana, che ha aperto nuove riflessioni sulle possibilità di sostenere un percorso di mutuo accompagnamento fra evoluzione della città e evoluzione degli strumenti che queste trasformazioni dovrebbero governare. Il sistema dei postulati latenti si è mostrato, durante la fase della ricerca finalizzata alla predisposizione della proposta, una guida fondamentale capace di delineare nuovi criteri interpretativi e metodologici, capace di predisporre e scortare un processo di migrazione di concetti e di contaminazione disciplinare che, seppur così delicato per la natura stessa della pianificazione urbanistica, appare sempre più necessario alla sua evoluzione. Il nuovo lemma si inserisce in un campo della ricerca che, seppur non si possa dire inesplorato, necessita di strumenti analitici e operativi definiti in maniera più rigida. L'uso del termine capitale sociale è stato talmente vasto che si comporta ormai come una coperta la cui trama sia stata sottoposta a troppa tensione su differenti fronti, con la finalità di adattarsi a qualunque disciplina. A forza di tirare la trama si è lacerata, e il concetto di capitale sociale ha perso forza e chiarezza. La *risorsa civica* mostra delle potenzialità per diventare uno strumento utile nell'analisi dei fenomeni urbani ma anche nella guida delle scelte per l'evoluzione della città.

Nel corso degli ultimi due anni di ricerca ci si è confrontati con piccole realtà urbane per definire con le amministrazioni locali degli strumenti utili a sostenere le modalità di scelta di progetti concorrenti. Utilizzando le conoscenze e l'esperienza

derivante dal tirocinio presso la Generalitat de Catalunya all'interno dei processi di valutazione dei progetti proposti per la Legge 2/2004⁹⁸ si è iniziato a produrre uno strumento di valutazione di progetti integrati che utilizzasse come marker principale l'aumento della disponibilità di risorsa civica.

Tale esperienza, allo stato attuale, ha prodotto una lista di elementi base che rispondono all'elenco delle caratteristiche fondamentali della risorsa civica ed è inseribile nella categoria degli strumenti quick and dirty. Non si ritiene opportuno inserire questa lista nella presente ricerca in quanto ancora in fase di elaborazione, attraverso un lavoro di confronto con l'ufficio Demanio e Patrimonio del comune di Alghero, ma si ritiene interessante evidenziare che si è pensato di elaborare uno strumento per la valutazione di progetti concorrenti a finanziamenti pubblici, che fosse utilizzabile in maniera semplice e diretta dagli addetti ai lavori.

⁹⁸ Nota come "Llei de barris"

OGNUNO DI NOI NELLA SUA VITA INCONTRA IL SUO
DRAGO: C'È CHI DESIDERA ELIMINARLO E CHI DESIDERA
COMPRENDERLO.

Grazie ai miei genitori che mi hanno insegnato a amare i “draghi”, qualunque forma essa abbiano, aiutandomi a capire che conoscere è meglio che annullare. E grazie anche per avermi presentato Michele, senza di lui la vita non sarebbe così bella.

Grazie al mio professore, Francesco Indovina: mio mentore e mio sostegno, senza lui non sarei mai arrivata fin qua, ovunque sia qua! Grazie per la strada fatta insieme, per le mappe e le direzioni, per la rabbia e le discussioni, per aver sempre condito tutto questo di affetto e di disponibilità.

Grazie a Alessandra e Giuseppe, colleghi comprensivi e amici regalati dal caso. Grazie anche agli studenti che in questi anni mi hanno aiutato a crescere, spero di aver anche io aiutato un po' loro.

Grazie a Erika, Chiara Valentina e Sonia, per le parole e la magia.

Grazie alla mia famiglia, per la durezza e la forza, per i litigi e i chiarimenti, per le notti insonni e per le manine tese... anche voi siete un mio drago.

7 BIBLIOGRAFIA

Amin, A. and Thrift, N. *Città. Ripensare la dimensione urbana*, Il Mulino, 2001.

Andreotti, A. "Capacità di restituzione e attivazione di capitale sociale: il caso del sostegno economico.," *Politeia* (Anno XIX, n°1), 2005, pp. 5, 30.

Aristotele , Laterza, (eds.) *Poetica (a cura di Paduano, G.)*, 1998.

Aristotele , Mondadori, (eds.) *Retorica (a cura di Dorati, M.)*, 1996.

Arrow, K. J. "Social capital: a multifaceted perspective, (a cura di) Dasgupta, Partha and Serageldin, Ismail", The World Bank, 2000.

Avarello, P. and Ricci, M. , Edizioni, I., (eds.) *Politiche urbane: dai programmi complessi alle politiche integrate di sviluppo urbano*, 2000.

Ave, G. , Maggioli, (eds.) *Città e strategie_ Urbanistica e rigenerazione economica della città*, 2004.

Bagnasco, A. , Borighieri, B., (eds.) *La città dopo Ford*, 1990.

Bagnasco, A. , Mulino, I., (eds.) *Tracce di Comunità*, 1999.

Bagnasco, A. , Mulino, I., (eds.) *Tre Italie*, 1977.

Bagnasco, A. "Le basi sociali della regolazione," *Stato e Mercato* (n. 88:88), 2010, pp. 3, 32.

Bagnasco, A. "Isole nella corrente, regioni e città nel processo di globalizzazione", Technical report, Università di Torino, 2005.

Bibliografia

Bagnasco, A. "Quasi poveri e vulnerabili," *Il Mulino, Rivista bimestrale di cultura e politica* (2, marzo-aprile), 2004, pp. 278, 289.

Bagnasco, A. "Il capitale sociale nel capitalismo che cambia," *Stato e Mercato* (Agosto, n. 65:65), 2002, pp. 271, 303.

Bagnasco, A. "Teoria del capitale sociale e political economy comparata," *Stato e Mercato* (n. 57, dicembre), 1999, pp. 351, 372.

Bagnasco, A., Piselli, F., Pizzorno, A. and Trigilia, C. , Mulino, I., (eds.) *Il capitale sociale. Istruzioni per l'uso, (a cura di)*, 2001.

Balducci, A. "Le nuove politiche della governance urbana," *Territorio* (ne 13), 2000.

Barbieri, P. "Il tesoro nascosto. La mappa del capitale sociale in un'area metropolitana," *Rassegna Italiana di Sociologia* (a. XXXVIII, n. 3,:3), 1997, pp. 341, 370.

Barca, L. , Editori Riuniti, R., (eds.) *Dizionario di politica economica*, 1974.

Barcellona, P. , Borighieri, B., (eds.) *Il ritorno del legame sociale*, 1990.

Beatley, T. "Territorio e giustizia distributiva", Franco Angeli, 1994.

Becker, G. S. , of Chicago Press, U., (eds.) *Human Capital*, 1964a.

Becker, G. S. , of Economic Research., N. Y. N. B., (eds.) *Human Capital: a theoretical and empirical analysis*, 1964b.

Beguinet, C. (a. c. d. , Dipartimento di Pianificazione e Scienza del Territorio, N., (eds.) *Documenti del convegno: Da Megaride 94 a Habitat II: Degrado urbano e Città cablata*, 1996.

Bibi, S. and Duclos, J. Y. "Equity and policy effectiveness with imperfect targeting,," *Journal of Development Economics* (83), 2007.

Black, M. , Cornell University Press, Ithaca, N. Y., (eds.) *Models and Metaphors: Studies in Language and Philosophy*, 1962.

Boero, R., Bravo, G., Castellani, M., Francesco, L. and Squazzoni, F. "La reputazione come vettore di fiducia nei sistemi socio-economici: alcuni risultati sperimentali," *Stato e Mercato* (n. 86:86), 2009, pp. 264, 294.

Bibliografia

Bolognini, M. , Editore, F. A., (eds.) *Spazio urbano e potere_ Politica e ideologia della città. Crisi urbana e decentramento infracomunale*, 1981.

Bourdieu, P. "Le capital social, notes provisoires" actes de la recherche en Sciences Sociales, n°31', 1980.

Borja, J. and Castells, M. , DeAgostini, (eds.) *La città globale_ Sviluppo e contraddizioni delle metropoli del terzo millennio*, 2002.

Brandolini, A. "Disuguaglianze, regolazione e contratto sociale," *Stato e Mercato* (n°88:88), 2010, pp. 67, 76.

Bruni, L. and Zamagni, S. , Mulino, I., (eds.) *Economia civile: efficienza, equità, felicità pubblica*.

C. Calvaresi, U. Janin-Rivolin, G. P. "Nuove forme istituzionali di pianificazione e politiche che richiedono nuove competenze professionali," *Territorio* (ne 7), 1998.

Cainelli, G. Susanna Mancinelli, M. M. "Social Capital, R&D And Industrial Districts,," *Working Paper n. 17 Maggio 2005* (Universita di Bologna Facolta di Economia).

Carradore, M. "Il capitale sociale nelle regioni italiane: distribuzione di una risorsa, secondo le indagini Istat," *Il Mulino* (1/VI), 2009, pp. 15, 33.

Carradore, M. "Il capitale sociale nelle regioni italiane: distribuzione di una risorsa, secondo le indagini Istat," *Il Mulino, Rivista bimestrale di cultura e politica* (Aprile, n°1), 2009, pp. 15, 33.

Cartocci, R. "Chi ha paura dei valori? Capitale sociale e dintorni," *Rivista italiana di scienza politica* (a. XXX, Dicembre, n. 3:3), 2000, pp. 423, 474.

Cecchini, A. and Fulici, F. , Angeli, F., (eds.) *La valutazione di impatto urbano_Una proposta metodologica*, 1994.

Cerosimo, D. and Nisticò, R. "Note sulla relazione tra fiducia, istituzioni e capitale sociale," *L'industria* (a. XXIX, n. 1,), pp. 37, 60.

Coleman, J. S. *Foundations of social theory*, Cambridge, Mass. [u.a.] : Belknap Press of Harvard Univ. Press, 1990-1994.

Coleman, J. S. "Social capital in the creation of human capital," *American Journal*

of Sociology (), 1988.

Collier, P. "Social Capital and poverty" Social Capital Initiative Working Paper n°4', The World Bank, 1998.

Colombo, S. and Regini, M. "Quanti «modelli sociali» coesistono in Italia?," *Stato e Mercato* (n°86:86), 2009, pp. 235, 261.

Connerton, P. , Einaudi, (eds.) *Come la modernità dimentica.*, 2009.

D. A. Baker, R. j. P. , of Business, B. U. S. and Economics, (eds.) *Examining the effects of perceptions of community and recreation participation of quality of life, Social Indicators Research*, 2006.

De Botton, A. , Guanda, (eds.) *Architettura e felicità*, 2006.

De-Santis, S. "Capitale sociale e sviluppo locale. Un tentativo di messa a punto di un lungo dibattito," *Formazione e Cambiamento* (Anno VII – Nuova serie – Num. 49:49), 2007, pp. 1, 23.

Decandia, L. , Editore, M., (eds.) *Polifonie urbane. Oltre i confini della visione prospettica*, 2008.

Diani, M. "Capitale sociale, partecipazione associativa e fiducia istituzionale.," *Rivista italiana di scienza politica* (a. XXX, n. 3:3), 2000, pp. 475, 511.

Divona, M. A. "'Alla ricerca del capitale sociale: uno studio pilota nel settore agricolo-zootecnico della provincia di Enna'", 2006.

Dubet, F. , Seuil, (eds.) *Le Travail des sociétés*, 2009.

Dubet, F. "Integrazione, coesione e disuguaglianze sociali," *Stato e Mercato* (n. 88:88), 2010, pp. 33, 58.

Durkheim, E. , The Free Press, N. Y., (eds.) *The Division of Labor in Society*, 1933.

Eco, U. , Bompiani, (eds.) *Trattato di semiotica generale*, 1975.

Eco, U. , Bompiani, (eds.) *Opera Aperta*, 1962.

Eco, U. "La metafora nel Medioevo", in Cuem, ed., 2004, pp. 5-7.

Eco, U. , Einaudi, (eds.) *Semiotica e filosofia del linguaggio*, 1984.

Bibliografia

- Fareri, P. "A chi interessano le politiche urbane," *Territorio* (n° 13/2000), 2000.
- Finocchiaro, E. , Angeli, F., (eds.) *Città in trasformazione. Le logiche di sviluppo della metropoli contemporanea*, 2002.
- Finocchiaro, E. "Nuove strategie di governance urbana," *Sociologia urbana e rurale* (n. 76/2005), 2005.
- Fukuyama, F. , Baldini&Castoldi, (eds.) *The great Distruption, trad. In Italia: La Grande Distruzione. La natura umana e la ricostruzione di un nuovo ordine sociale*, 1994.
- Gastaldi, F. "Il Capitale Sociale: rassegna delle concettualizzazioni", Technical report, Materiali del Dottorato di Ricerca in Pianificazione Territoriale e Sviluppo Locale, 2002.
- Granata, E. "Politiche a misura di quartiere," *Territorio* (n° 13/2000), 2000.
- Harvey, D. , Saggiatore, I., (eds.) *L'esperienza urbana_Metropoli e trasformazioni sociali*, 1998.
- Hellsten, I. *The politics of metaphor: biotechnology and biodiversity in the media*, Tampere University Press, Tampere, 2002.
- Indovina, F. , Editore, M., (eds.) *Governare la città con l'urbanistica*, 2005.
- Istat "Bollettini di statistica, anni vari".
- Jacobs, J. , Einaudi, G., (eds.) *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*, 2009.
- Jacobs, J. , House, R., (eds.) *The Death and Life of Great American Cities*, 1961.
- La Cecla, F. , Elèuthera, (eds.) *Mente Locale. Per un antropologia dell'abitare*, 1933.
- Lakoff, G. and Johnson, M. , Bompiani, (eds.) *Metafora e vita quotidiana*, 2007.
- Lakoff, G. and Johnson, M. *Metaphors we live by*, The University of Chicago Press, 1980.
- Liquori, A. "Allocazione del capitale umano, ruolo del capitale sociale e crescita economica. Considerazioni teoriche e suggestioni di politica economica," *Rivista*

Bibliografia

economica del Mezzogiorno (a. XVII, n. 3:3), 2003, pp. 547, 588.

Lopolito, A. and Sisto, R. "Il capitale sociale come fattore di sviluppo locale. Aspetti teorici e applicativi", Technical report, Università degli studi di Foggia, 2007.

Loury, G. C. "Women, Minorities and Employment Discrimination, A. Lamond and P. Wallace, (a cura di)", 1977.

Magnaghi, A. (a. c. d. , p. A, M. S., (eds.) *Il territorio degli abitanti_ Società locali e autosostenibilità*, 1998.

Marx, K. "Lavoro salariato e capitale," *Neue Rheinische Zeitung* (4 aprile), 1849.

Mazzette, A. and Sgroi, E. , Angeli, F., (eds.) *La metropoli consumata: antropologie, architetture, politiche, cittadinanze.*, 2007.

Mela, A. , editore, C., (eds.) *Sociologia della città*, 2006.

Mela, A., Belloni, M. C. and Davico, L. , Carocci, (eds.) *Sociologia e progettazione del territorio*, 2000.

Moroni, S. , Utet, (eds.) *L'ordine sociale spontaneo: conoscenza, mercato e libertà dopo Hayek*, 2005.

Mutti, A. "La teoria della fiducia nelle ricerche sul capitale sociale," *Rassegna italiana di Sociologia* (a. XLIV, n. 4:4), 2003, pp. 515, 536.

North, D. , Press, C. U., (eds.) *Institutions, Institutional Change And Economic Performance*, 1990.

Paba, G. , Angeli, F., (eds.) *Movimenti urbani. Pratiche di costruzione sociale della città.*, 2003.

Paci, M. "Aggregazioni di classe e società degli individui," *Stato e Mercato* (n°88:88), 2010, pp. 59, 66.

Palermo, P. C. , Angeli/Diap, F., (eds.) *Trasformazioni e governo del territorio_ Introduzione critica*, 2004.

Park, R. E., Burgess, E. w. and McKenzie, R. D. , di Comunità, E., (eds.) *La città.*, 1967.

Philippon, D. J. *Conserving Words: How American Nature Writers Shaped the*

Environmental Movement, University of Georgia Press, 2004.

Piselli, F. "Capitale sociale familiare fra «old» e «new economy»," *Rassegna Italiana di Sociologia* (a. XLVII, n. 3:a. XLVII, n. 3), 2006, pp. 412, 439.

Piselli, F. "Capitale sociale familiare fra «old» e «new economy»," *Rassegna Italiana di Sociologia* (a. XLVII, n. 3:a. XLVII, n. 3), 2006, pp. 412, 439.

Piselli, F. "Capitale sociale e società civile nei nuovi modelli di governance locale," *Stato e Mercato* (n. 75:75), 2005, pp. 456, 485.

Piselli, F. "Capitale sociale: un concetto situazionale e dinamico," *Stato e Mercato* (n. 57:57), 1999, pp. 395, 417.

Pizzorno, A. "Perché si paga il benzinaio. Nota per una teoria del capitale sociale," *Stato e Mercato* (n. 57:57), 1999.

Pizzorno, A., Cella, G. P. and Gabriele, B. "discutono su «Fondamenti di teoria sociale» di Jamens Coleman," *Stato e Mercato* (n° 77), 2006, pp. 307, 336.

Portes, A. and Landolt, P. "The Downside of Social Capital," *The American Prospect* (n°26, may-june,), 1996.

Putnam, R. D. , Mulino, I., (eds.) *Capitale Sociale e individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in America.*, 2004.

Putnam, R. D. , Mulino, I., (eds.) *Capitale sociale e individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in America*, 2004.

Putnam, R. D. , Mulino, I., (eds.) *Capitale sociale e individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in America*, 2004.

Riccaboni, M., Trento, S. and Zaninotto, E. "L'illusione del controllo nelle politiche pubbliche," *Stato e Mercato* (n. 88:88), 2010, pp. 113, 147.

Robertson, R. , Asterios, (eds.) *Globalizzazione, teoria sociale e cultura globale*, 1999.

Rogers, S. H., Halstead, J. M., Gardner, K. H. and Carlson, C. H. "Examining Walkability and Social Capital as Indicators of Quality of Life at the Municipal and Neighborhood Scales," *Applied Research Quality Life* (), 2010.

Rossanda, R. a. "Modello Periferia," *Il Manifesto* (9/11/2005), 2005.

Bibliografia

Rullani, E. , Carocci, (eds.) *La fabbrica dell'immateriale. Produrre valore con la conoscenza.*, 2004.

Rullani, E. , Carocci, (eds.) *Economia della conoscenza. Creatività e valore nel capitalismo delle reti.*, 2004.

Rullani, E. "La fabbrica dell'immateriale. Produrre valore con la conoscenza", Technical report, Università Ca' Foscari, Venezia, 6 marzo 2007, Roma.

Rullani, E. "Più locale e più globale: verso un economia postfordista del territorio.," *Economia e Società Regionale* (1), 2005.

Sandercock, L. , srl, E. D., (eds.) *Verso cosmopolis. Città multiculturali e pianificazione urbana.*, 2004.

Sandercock, L. , Dedalo, E., (eds.) *Verso Cosmopolis. Città multiculturali e pianificazione urbana.*, 2004.

Schultz, T. W. "Investment in Human Capital," *American Economic Review*, (51), 1961, pp. 1-17.

Schön, D. A. "Metaphor and thought, (a cura di) Ortony, A.", *in Press*, C. U., ed., 1993, pp. 137-163.

Searle, J. R. , di Comunità, E., (eds.) *La costruzione della realtà sociale*, 2006.

Sen, A. K. , Boringhieri, B., (eds.) *Risorse, valori e sviluppo*, 1992.

Sen, A. K. , Mondadori, (eds.) *Globalizzazione e libertà*, 2003.

Shannon H. Rogers, John M. Halstead, K. H. G. C. H. C. "Examining Walkability and Social Capital as Indicators of Quality of Life at the Municipal and Neighborhood Scales," *APPLIED RESEARCH QUALITY LIFE* (), 2010.

Stern, J. "The Cambridge Handbook of Metaphor and Thought, Gibbs, Raymond W. Jr. (a cura di)", *in Press*, C. U., ed., 2008, pp. XIV-566.

Temkin, K. and Rohe, W. M. , Fondazione, F. M., (eds.) *Social Capital and Neighborhood Stability: an empirica investigation.*, 1998.

Trigilia, C. "Capitale sociale e sviluppo locale," *Stato e Mercato* (n. 57:57), 1999.

Bibliografia

Trigilia, Carlo e Cipolletta, I. "discutono su «Just Capital, critica del capitalismo globale» di Adair Turner," *Stato e Mercato* (n. 66:66), 2002.

Urbani, P. , Borighieri, B., (eds.) *Urbanistica consensuale. La disciplina degli usi del territorio tra liberalizzazione, programmazione negoziata e tutele differenziate*, 2000.

Woolcock, M. "Social Capital and Economic Development: toward a theoretical synthesis and policy framework," *Theory and Society* (27/2), 1998, pp. 151–208..

Woolcock, M. and Narayan, D. "Social Capital: Implications for Development Theory, Research, Policy," *The World Bank Research Observer*, (15,), 2000, pp. pp. 225-251..

Zanini, A. and Ladini, U. , Feltrinelli, (eds.) *Lessico postfordista. Dizionario di idee della mutazione*, 2001.

La bibliografia contiene testi citati e testi che sono stati necessari per l'elaborazione di questa tesi.